

CCLXXXII SEDUTA

(Pomeridiana)

VENERDI 19 GENNAIO 1962

Presidenza del Presidente STAGNO d'ALCONTRES
indi
del Vice Presidente SEMINARA

INDICE

	Pag.
Disegni di legge :	
(Annunzio di presentazione)	211
« Modifica alla legge 27 dicembre 1950, n. 104 » (515) e « Norme integrative alla legge regionale 25 luglio 1960, n. 29 » (530) (Seguito della discussione) :	
PRESIDENTE	221, 226, 229
PETTINI	222
NIGRO *	224
FRANCHINA *	227
OVAZZA, Presidente della Commissione	226
Interpellanze :	
(Annunzio)	212
(Svolgimento)	212
PRESIDENTE	229, 237
CORTESE	230, 237
D'ANGELO, Presidente della Regione	235
Interrogazioni (Annunzio)	211
Interrogazioni e interpellanze (Svolgimento abbinate) :	
PRESIDENTE	213, 214, 220
CANGIALOSI *	214, 220
CONIGLIO *, Assessore all'amministrazione civile; alla solidarietà sociale	217
MESSANA	218
Mozione (Annunzio)	212
Ordine del giorno (Inversione) :	
CORTESE	220
PRESIDENTE	220, 221
D'ANGELO, Presidente della Regione	220
Sui lavori dell'Assemblea :	
D'ANGELO, Presidente della Regione	238
PRESIDENTE	238

La seduta è aperta alle ore 17,20.

SANTALCO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Grimaldi, Avola e Cangialosi, in data 18 gennaio 1962, hanno presentato i seguenti disegni di legge:

« Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge regionale 7 maggio 1958, n. 14;

« Norme sul personale della Regione » (560);

« Modifiche ed aggiunte alla legge 5 giugno 1950, n. 35, emendata dal D.L.P.R.S. 31 ottobre 1952, n. 26, ratificato con legge regionale del 14 marzo 1953, n. 18, relativa ai centri sperimentali per l'industria » (561);

« Istituzione di una cattedra di medicina del lavoro presso la Facoltà di medicina di Catania » (562).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni presentate.

SANTALCO, segretario ff.:

« All'Assessore all'amministrazione civile e alla solidarietà sociale, per conoscere i motivi per cui si è proceduto allo scioglimento del

IV LEGISLATURA

CCLXXXII SEDUTA

19 GENNAIO 1962

Consiglio comunale di Castellammare del Golfo. » (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*) (699)

GRAMMATICO.

« All'Assessore all'amministrazione civile e alla solidarietà sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in relazione al fatto che l'E.C.A. di Giarratana, nonostante la regolare elezione di due Comitati comunitali, sia retta sin dal 1956 da un Comitato straordinario di nomina prefettizia. » (700)

JACONO.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'agricoltura, alla bonifica, alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana, per sapere se non ritengano necessario ed improbabile apprestare idonei strumenti legislativi per la definitiva sistemazione dei ruoli organici dei dipendenti degli Ispettorati foreste regionali della Sicilia ai sensi della legge 12 dell'8 aprile 1959, onde portare serenità fra la numerosa categoria che da tempo attende da parte dell'Assemblea un atto di giustizia e così normalizzare il lavoro negli uffici degli Ispettorati forestali della Regione paralizzati dallo sciopero in corso. » (701)

MICELI - SCATURRO - LA PORTA - CIPOLLA - RENDA.

PRESIDENTE. Comunico che le interrogazioni, testé annunziate, saranno iscritte allo ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interpellanze presentate.

SANTALCO, segretario ff.:

« All'Assessore al lavoro, alla cooperazione, alla previdenza sociale, all'igiene e alla sanità per conoscere i motivi che dilazionano ulteriormente l'applicazione della legge relativa alla estensione dell'assistenza mutualistica e l'integrazione dell'indennità giornaliera di ma-

lattia ai braccianti agricoli e loro familiari, nonostante la ufficialità della notizia relativa alla avvenuta stipula della convenzione tra la Amministrazione regionale e l'I.N.A.M.

Risulterebbe agli interpellanti che la Direzione generale dell'I.N.A.M. ha predisposto in tutte le sedi provinciali dell'Isola gli adempimenti necessari per l'esecutività dei compiti di sua competenza e che ciò nonostante è tuttora costretta a dilazionare l'applicazione perchè, a suo dire, non è stato perfezionato l'iter per rendere esecutiva la convenzione stessa.

Gli interpellanti facendosi ancora una volta portavoce del vivo malcontento della categoria, fanno rilevare che gli ulteriori dilazionamenti hanno contribuito a determinare uno stato di esasperazione e di sfiducia tra i lavoratori interessati. » (282)

GRIMALDI - AVOLA - CANGIALOSI.

« Al Presidente della Regione, per conoscere quali iniziative abbia preso o intenda prendere con le organizzazioni sindacali dei dipendenti regionali, in sciopero dal 17 corrente mese, allo scopo di sbloccare la vertenza e normalizzare il lavoro negli uffici dell'Amministrazione centrale della Regione. » (283)

MICELI - LA PORTA - SCATURRO - CIPOLLA - RENDA.

PRESIDENTE. Avverto, che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della mozione presentata.

TUCCARI, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana, considerato che l'E.R.A.S. per colpa e responsabilità del suo Presidente avvocato He-

ros Cuzari permane in una situazione di disordine amministrativo e paralisi operativa con grave pregiudizio per gli assegnatari, per l'attuazione della riforma agraria e per l'assistenza ai coltivatori tutti;

considerato che il passato governo Majorana, nominando a consiglieri di amministrazione persone incompetenti, esperte soltanto nelle arti del sottogoverno, fra cui emerge la tanto discussa persona del Presidente Cuzari, ha voluto rovesciare la ventata moralizzatrice della legge di riordinamento dell'E.R.A.S.;

considerato che il Cuzari, consapevole della verità delle accuse, da ogni parte rivoltegli, non ha smentito né si è querelato ma ha continuato intensificando quella parte di attività tanto criticata; mentre la sua permanente assenza dalla sede centrale, per curare gli interessi della sua clientela elettorale, immobilizza persino l'ordinaria amministrazione;

considerato che il Governo Corallo aveva già con suo decreto disposto lo scioglimento del Consiglio di amministrazione in considerazione della sentenza della Corte costituzionale e della nuova legge votata dall'Assemblea;

considerato che per i motivi su esposti e per l'irregolare e deficiente funzionamento dello Ente ricorrono i motivi di scioglimento del Consiglio di amministrazione di cui all'articolo 12 della legge di riordinamento;

considerato che nel programma esposto dall'onorevole D'Angelo veniva posta l'esigenza di moralizzare e democratizzare la vita siciliana e che in questo senso l'E.R.A.S. rappresenta per la dimensione e l'importanza e per il clamore e la gravità degli scandali suscettati il caso più urgente ed indilazionabile,

impegna il Governo:

1) a fare proprio il decreto di scioglimento adottato dal Governo Corallo, provvedendo immediatamente allo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'E.R.A.S.;

2) a nominare un commissario straordinario di chiara e provata integrità morale e capacità professionale, appoggiato nella sua attività da due rappresentanti degli assegnatari, scelti fra i cinque eletti nel Consiglio di amministrazione per la durata necessaria, per

fare le nuove elezioni fra gli assegnatari ed il personale dipendente e nominare il nuovo Consiglio di amministrazione;

3) a nominare una commissione di inchiesta parlamentare, per accertare le irregolarità dell'amministrazione Cuzari, più volte denunziate e predisporre le iniziative e gli strumenti necessari per impedire che ciò possa ancora una volta verificarsi. » (74)

CIPOLLA - VARVARO - MESSANA - RINDONE - PANCAMO - CORTESE - MICELI - LA PORTA - MACALUSO - RENDA - OVAZZA - SCATURRO - NICASTRO - D'AGATA - MARRARO - JACONO - COLAJANNI - TUCCARI - PRESTIPINO GIARRITTA.

PRESIDENTE. Avverto che la mozione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta perchè se ne determini la data di discussione.

Svolgimento di interrogazione e interpellanza.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera B) dell'ordine del giorno: svolgimento dell'interrogazione numero 695 dell'onorevole Messana « al Presidente della Regione, all'Assessore all'amministrazione civile e alla solidarietà sociale, per sapere se sono a conoscenza della grave agitazione e dello sciopero compatto dei dipendenti degli enti locali dell'intera provincia di Trapani per la concessione dell'indennità accessoria; se non ritengano opportuno intervenire presso il Presidente di quella Commissione provinciale di controllo, per richiamarlo ad un atteggiamento più responsabile, che tenga conto delle disposizioni emanate in proposito dall'Assessorato e del fatto che la stessa indennità accessoria è, ormai da tempo, goduta dal personale degli enti locali di quasi tutta la Sicilia. »

Nella seduta numero 280 del 18 gennaio scorso l'interrogazione predetta è stata abbinate con l'interpellanza numero 280 degli onorevoli Cangialosi, Grimaldi e Avola « al Presidente della Regione, all'Assessore all'amministrazione civile ed alla solidarietà sociale, per conoscere:

1) se hanno preso visione dell'allegata circolare numero 16597, del 28 agosto 1961,

del Presidente della Commissione provinciale di controllo di Trapani, diretta a tutti gli enti controllati, avente per oggetto: « sciopero dei dipendenti comunali e provinciali - Perdita del diritto della retribuzione nei giorni di assenza per sciopero » e se non ravvisano, per il tenore e per il momento in cui detta circolare è stata diramata, i termini di un vero e proprio atto intimidatorio, tendente ad ottenere che i lavoratori rinuncino alla lotta intrapresa per perseguire un obiettivo che il sindacato considera un più che legittimo diritto;

2) se non ritengono di adottare efficaci provvedimenti tendenti ad impedire il perpetuarsi di gravi situazioni di squilibrio fra il trattamento economico dei dipendenti degli enti locali della provincia di Trapani, rispetto a quello di altre province siciliane, o addirittura, fra i dipendenti comunali e provinciali della medesima provincia di Trapani, avendo la Commissione dichiarato legittime delle deliberazioni di alcuni comuni e della amministrazione provinciale.

Gli interpellanti, considerato il grave stato di agitazione in atto esistente nella provincia di Trapani, chiedono che la presente interpellanza sia iscritta all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea, con carattere di urgenza. »

Si procede pertanto allo svolgimento abbinato dell'interrogazione e della interpellanza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cangialosi per illustrare l'interpellanza. Il tempo concesso all'oratore non può eccedere i venti minuti.

CANGIALOSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in seguito alla richiesta dei sindacati alle amministrazioni comunali e a quelle provinciali per l'adeguamento della indennità accessoria, e in seguito al riconoscimento illegittimo della deliberazione della Commissione provinciale di controllo di Trapani in data 28 agosto 1961, proprio alla vigilia dello sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali per protestare contro il rifiuto ed il pronunziamento di illegittimità della Commissione stessa, il Presidente avvocato Colbertaldo indirizzava a tutti gli organi controllati, al Delegato regionale per l'Amministrazione provinciale, ai sindaci dei comuni della provincia e al Commissario « *ad acta* » per il Co-

mune di Castelvetrano la seguente circolare, che io leggo perchè mi sembra di ravvisare in essa una menomazione dell'autonomia degli Enti locali.

« E' certamente noto alle SS. LL. che, dopo le prime incertezze susseguite all'entrata in vigore della Costituzione repubblicana ed al riconosciuto carattere precettivo del suo articolo 40, la giurisprudenza si è unanimemente orientata, ormai da parecchi anni, nel senso che l'assenza dal servizio per proclamato sciopero dà luogo in ogni caso, indipendentemente dalla legittimità o illegittimità dello sciopero nei singoli casi concreti, alla perdita della retribuzione: Corte di Cassazione 4 marzo 1952, numero 584, 7 giugno 1952, numero 1628, Consiglio di Stato in adunanza plenaria 8 maggio 1951, Consiglio di Stato 4^a sezione 9 dicembre 1952, numero 1018, Consiglio di Stato 4^a sezione 6 novembre 1954, numero 997, Consiglio di Stato 6^a sezione 1959, numero 1021, Consiglio di Stato 6^a sezione 9 marzo 1960, numero 102, etc..

« E' da tenere particolarmente presente — scrive ancora il Presidente della Commissione provinciale di controllo — « che il Consiglio di Stato ha ripetutamente affermato « che la perdita del diritto alla retribuzione avviene *ope legis*, dal che consegue, parallelamente alla natura dichiarativa e non costitutiva del provvedimento con il quale si opera la trattenuta, la responsabilità degli amministratori per non averla operata. Nel richiamare l'attenzione delle SS. LL. su quanto precede faccio presente che, dato l'ormai lungo tempo trascorso dalle iniziali incertezze e l'ormai raggiunta costante unanimità delle decisioni giurisprudenziali, questo organo di controllo non potrà non attenersi, nell'esercizio delle sue varie potestà, al principio che ormai può dirsi « *jus receptum* » della perdita del diritto alle retribuzioni nei giorni di sciopero. Prego accusare ricevuta della presente ».

Questa circolare che testè ho letto è stata inviata con raccomandata espressa un giorno prima che le organizzazioni sindacali proclamassero lo sciopero. Io non discuto, onorevole Assessore, se ai dipendenti degli Enti locali debba essere trattenuta o no la parte dello stipendio relativa alle giornate di sciopero: non è questo l'argomento della mia interpellanza che potrà comunque essere esaminato in altra

sede. Contesto però al Presidente della Commissione provinciale di controllo di Trapani il diritto di emanare simile circolare.

Ad alcune amministrazioni che non avevano risposto il Presidente della Commissione di controllo scriveva in data 6 ottobre 1961: « Dovendo riferire per dovere di ufficio allo « Assessore per l'amministrazione civile e « la solidarietà sociale ». (Io non so se veramente c'è qualche precedente con l'Assessorato; ce lo dirà l'onorevole Assessore) « prego « la Signoria Vostra di comunicarmi con certezza sollecitudine se codesta Amministrazione ha provveduto in occasione del pagamento delle retribuzioni per lo scorso mese di settembre a trattenere ai dipendenti in sciopero nei giorni 30 e 31 agosto l'importo della relativa spettanza. Nel caso in cui la trattazione non sia stata fatta prego di volere cortesemente specificare i motivi di questa omissione. Prego altresì di comunicarmi quali provvedimenti codesta Amministrazione abbia adottato circa le retribuzioni ai dipendenti che hanno scioperato nei giorni 28 e 29 e 30 settembre 1961 ».

Ora, signor Presidente, il Presidente della Commissione provinciale di controllo da tempo ed in varie occasioni — adesso vedremo quali — manifesta la volontà di non avere interlocutori. Io potrei in un certo senso condividere questo principio, in quanto i sindacati non dovrebbero avere nulla a che fare con la Commissione provinciale di controllo, poiché i lavoratori riconoscono come datore di lavoro solo il loro Ente. La verità è però che il Presidente della Commissione provinciale di controllo non solo non vuole interlocutori ma perseguita i sindacati.

Potrei citare a sostegno della mia affermazione due fatti, di cui, uno recente. Proprio in novembre l'avvocato Colbertaldo — posso dirlo in base a notizie fondate che io ho — ha riunito la Commissione e le ha sottoposto la proposta di procedere nei riguardi dei responsabili sindacalisti che in qualunque modo parlassero della Commissione con manifesti e con discorsi; egli infatti sostiene che tale Commissione è un organo di magistratura straordinaria e quindi deve averne tutte le garenzie. Potremmo essere d'accordo anche su questo principio, ma la verità è che il Presidente della Commissione provinciale di Trapani è convinto di potere interroquire con chiunque e rilasciare interviste sugli argo-

menti che ritiene opportuno, ma non vuole che alcuno interloquisca su quello che dice lui.

In data 14 ottobre il Presidente della Commissione di controllo rilascia delle dichiarazioni alla Stampa. Gli si domanda (partendo dalla premessa che in verità le ragioni da lui addotte sembrano incontestabili — è il « *Trapani Sera* » che scrive —) perché mai alcune amministrazioni comunali hanno adottato le deliberazioni di rivalutazione della indennità accessoria che la Commissione provinciale di controllo ha poi annullato.

Risposta: (e desidero che su di essa meditino gli amministratori della provincia di Trapani) « Preferisco non rispondere — dice il Presidente Colbertaldo — a questa domanda perché tra gli amministratori ci sono parecchi miei amici personali, che potrebbero non apprezzare quanto dovrei dire ». Lui ha già detto tutto, esprimendo tutto il suo dispregio per gli amministratori comunali.

E il giornalista ancora chiede: « e come spiega che le altre Commissioni provinciali di controllo della Sicilia hanno dichiarato legittime — almeno così affermano i dirigenti sindacali della nostra provincia — tutte le deliberazioni di rivalutazione dell'accessoria, analoghe a quelle annullate dalla Commissione di controllo di Trapani ? » E lui risponde: « Anzi tutto io non so fino a che punto le affermazioni dei sindacalisti rispondono a verità; comunque se qualche Commissione ha lasciato passare deliberazioni concesse della rivalutazione dell'accessoria lo avrà fatto per una diversa situazione di fatto o per mancanza di approfondito esame o per altri motivi che non compete a me individuare. Posso solo aggiungere che sin da quando dal marzo scorso ebbi la prima notizia che i sindacalisti stavano preparando la agitazione per la rivalutazione dell'accessoria segnalai alla Regione l'opportunità di una riunione dei Presidenti di tutte le Commissioni provinciali di controllo, per concordare una linea di condotta. Poiché questa riunione non è stata convocata, ciascuna Commissione si è comportata secondo sua scienza e coscienza.

E gli viene allora rivolta un'altra domanda, che costituisce il secondo punto della mia interpellanza, signor Presidente. « A questo punto ci permettiamo rivolgere una domanda un po' indiscreta », dice il giornalista: « è vero che anche la Commissione provinciale di Tra-

pani ha lasciato passare alcune deliberazioni di rivalutazioni dell'accessoria ? »

Risposta: « Purtroppo è vero, si tratta di quattro o cinque deliberazioni di comuni minori adottate nel periodo in cui io ero stato illegittimamente estromesso dalla Presidenza della Commissione; ciò avvenne probabilmente a causa di ignoranza e della mancanza di un adeguato esame. Con queste valutazioni non intendo offendere alcuno, poiché chiunque può sbagliare in perfetta buona fede ».

SCATURRO. La presunzione di quel tale è grande.

MESSANA. E' una personalità che ha alti meriti giuridici.

SCATURRO. Per forza, per essere presidente deve essere giurista eminente e di chiara fama.

CANGIALOSI. L'avvocato Colbertaldo ritiene che l'organo da lui presieduto sia un organo autonomo, perchè così stabilisce la legge istitutiva delle commissioni provinciali di controllo. Però quando a lui conviene fa riferimento a questa autonomia, ma quando non gli conviene scarica le responsabilità su altri, e cioè sui suoi predecessori o sul governo.

Anche sul governo, come fece in occasione di una precedente vertenza sull'adeguamento delle retribuzioni, vertenza per la quale egli determinò nella provincia agitazioni per mesi, lamentate, proteste, e dopo tutto questo, cedette; in un suo discorso a conclusione della vertenza — ho in mio possesso non solo la copia del discorso ma anche la registrazione fonografica — dice così: « talvolta i doveri derivanti dalle cariche ricoperte possono creare degli equivoci e anche dar luogo a degli apprezzamenti infondati ».

Io credo, anche in occasione di questa annosa questione dell'adeguamento delle retribuzioni dei dipendenti comunali e provinciali, di aver fatto il mio dovere. Se le cose sono andate un poco per le lunghe la colpa non è mia ma degli altri organi che non hanno avuto il coraggio di assumere quelle responsabilità che, arrivati ad un certo punto, io nell'interesse dei lavoratori ho dovuto assumere. E vi posso dire, e lo dico ai dipendenti comunali e provinciali che sono qui presenti (riporto fedelmente il discorso dell'avvocato Colbertaldo), che attraverso quest'atto di coraggio essi sa-

ranno nelle migliori condizioni di tutta la Sicilia. Nessun risentimento per la lotta che aveva combattuto e che io avrei combattuto nello stesso modo, e forse con maggiore accanimento. Ieri mattina ho cercato l'amico Cangialosi per dargli la buona notizia, a lui prima di ogni altro perchè lui è stato uno di quelli che hanno combattuto meglio degli altri questa battaglia ».

Ora, caro Assessore, questo Presidente — e lo dice lui non sono io che lo affermo — un bel momento riconosce a se stesso la potestà di poter fare determinate cose e dice che prende il coraggio a due mani e le fa; però per la questione di cui stiamo qui discutendo, cioè per la rivalutazione della indennità accessoria, scarica invece la propria responsabilità sul governo.

Io non so quali saranno i provvedimenti che il governo vorrà adottare in merito alla questione sindacale che qui abbiamo esposto. So che esso ha riunito i presidenti delle commissioni di controllo, so che ci sono dei provvedimenti allo studio, ma il problema, onorevole Assessore, non si esaurisce qui. Il governo deve essere rispettoso dell'autonomia delle commissioni di controllo ma deve essere anche geloso dell'autonomia degli enti locali rispetto alle commissioni stesse. Io le ricordo, onorevole Assessore, che il Presidente della Commissione di controllo che fa quegli apprezzamenti che io ho testé riportato è lo stesso che ben diversamente si era comportato in occasione di un ordine del giorno che il gruppo degli iscritti della C.I.S.L. di Marsala gli aveva inviato. L'ordine del giorno conteneva questo considerato: « considerato che sino ad oggi ogni sforzo, ogni interessamento o ogni raccomandazione anche di persone qualificate ed autorevoli hanno cozzato contro la caparbia ed aperta quanto incomprendibile ed ingiustificata ostilità e prevenzione del presidente della Commissione provinciale di controllo di Trapani, etc., etc. ». Per questo « considerato » l'avvocato Colbertaldo denunziava alla magistratura il dirigente sindacale della C.I.S.L. dottor Andreoni, il quale giorni fa è stato condannato a sei mesi di carcere con la condizionale per il reato di cui agli articoli 595 e 561 numero 10 del codice penale e per il reato di cui allo articolo 341 del codice penale stesso.

SCATURRO. A che cosa si riferiscono questi articoli, onorevole Cangialosi?

RINDONE. A che cosa si riferiscono questi articoli?

CANGIALOSI. Offese ad un pubblico ufficiale e diffamazione. Abbiamo fatto ricorso in appello, ma comunque non mi pronuncio sul giudizio della magistratura. Onorevole Presidente, onorevole Assessore...

RINDONE. Ma l'Assessore non farà niente anche di fronte a fatti di tale gravità.

CANGIALOSI. Questo lo vedremo, onorevole Rindone.

Onorevole Presidente, onorevole Assessore, non sta a me, dal momento che parlo qui in nome dei dipendenti degli enti locali organizzati della C.I.S.L., chiedere la destituzione di questo presidente. Questa è una cosa che compete non a me ma alla vostra responsabilità e alla vostra facoltà di vagliare le persone a cui conferite le cariche. Però sia chiaro che atti di questo genere non possono certamente essere giustificati né tampoco essere ancora sopportati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'amministrazione civile per rispondere all'interrogazione e alla interpellanza.

CONIGLIO, Assessore all'amministrazione civile ed alla solidarietà sociale. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in ordine alla interrogazione dell'onorevole Messana e alla interpellanza testé svolta dal collega Cangialosi devo pregiudizialmente affermare che concordo con l'onorevole interpellante circa la inopportunità dell'operato del Presidente della Commissione provinciale di controllo di Trapani, il quale in occasione di eventuali preannunziati scioperi dei dipendenti degli enti locali ha emanato una circolare ai sindaci, al delegato regionale dell'amministrazione provinciale, e in genere agli amministratori degli enti locali stessi, facendo delle considerazioni di carattere giuridico che esulano a mio avviso...

CORRAO. Ha fatto delle diffide minacciose gli amministratori e chiamando in causa la loro responsabilità personale. L'onorevole Messana si dimise da vice Sindaco.

MESSANA. Io mi sono dimesso da vice Sindaco.

CONIGLIO, Assessore all'amministrazione civile ed alla solidarietà sociale. I richiami dell'avvocato Colbertaldo esulano a mio avviso dai compiti dei presidenti delle commissioni di controllo, anche perché una tale circolare emanata proprio in quella determinata occasione, poteva essere valutata, come di fatti è stata valutata dal collega Cangialosi, come una forma di intimidazione nei confronti dei lavoratori i quali nella loro libera determinazione hanno il diritto, quando credono che le loro ragioni siano giuste e fondate, di scioperare; diritto garantito dalla Costituzione. Quindi la protesta, diciamo così, del collega Cangialosi mi trova perfettamente consenziente. Io vorrei notare che tutto questo è avvenuto sei mesi or sono, cioè a dire nell'agosto 1961 e che questo Assessorato è venuto a conoscenza dei fatti solo in seguito alla interpellanza dell'onorevole Cangialosi.

Devo pur dire subito all'onorevole interpellante che l'Assessorato non ha mai chiesto — ho qui gli atti e li ho scorsi con molta diligenza — al presidente della Commissione di controllo di Trapani quali amministrazioni avevano operato trattenute e quali non ne avevano operato.

L'Amministrazione regionale non aveva assolutamente il diritto di chiedere questo, e quindi è falso quanto afferma, se lo afferma, in questa sua lettera, in questa sua dichiarazione, il Presidente della Commissione provinciale di Controllo di Trapani. Fatta questa doverosa premessa — e con questo ho inteso rispondere alla prima parte della interpellanza dell'onorevole Cangialosi ed alla interrogazione del collega onorevole Messana — tengo subito a dire che la questione dell'indennità accessoria è stata ampiamente discussa e trattata presso gli organi dell'Amministrazione regionale ed in diverse riunioni che il Presidente della Regione ha ritenuto opportuno tenere con i Presidenti delle commissioni provinciali di controllo per dar loro un certo indirizzo — non sul piano giuridico, evidentemente, perché questo non era nei suoi poteri, ma in linea di massima — in ordine alla opportunità di valutare con una certa uniformità le deliberazioni dei vari enti locali della Regione siciliana.

In queste riunioni si è venuti nella determinazione di regolare con un preciso provvedi-

mento legislativo la concessione della indennità accessoria, la quale, fino a questo momento, ha un fondamento giuridico che per molti è discutibile, non essendoci una apposita legge, ma essendo stato solamente enunciato dal nuovo ordinamento degli enti locali, articolo 239, il principio della sperequazione degli stipendi dei dipendenti comunali alle retribuzioni, compresi i diritti di segreteria, dei segretari comunali.

L'argomento, ripeto, merita un esame approfondito, e tale esame è già stato fatto dagli organi di governo, i quali hanno predisposto un disegno di legge che verrà quanto prima all'esame dell'Assemblea, affinchè questo annoso problema, che determina sperequazioni da provincia a provincia, da comune a comune, da ente locale ad ente locale, sia definitivamente risolto sul piano legislativo, con soddisfazione dei lavoratori, degli impiegati e dei funzionari dipendenti dalle amministrazioni degli enti locali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Messana per dichiarare se si ritiene soddisfatto della risposta.

MESSANA. Onorevole Presidente, onorevole Assessore, io debbo subito dire che, pur dichiarandomi insoddisfatto, ho motivo di ritenere che alla fine di questo mio breve intervento, potrò addirittura modificare questa mia affermazione, perché verrò a fare, nella conclusione, all'onorevole Assessore una proposta che mi pare ragionevole ed opportuna. Desidero innanzitutto ricordare a me stesso che questa interpellanza, che è abbinata alla mia interrogazione, fu presentata circa sei o sette mesi or sono, e poi fu considerata ritirata per indisposizione dell'interpellante e viene ora ripresentata. Perchè dico questo? Perchè già sei o sette mesi fa in questa interpellanza si chiedeva di adottare efficaci provvedimenti tendenti ad impedire l'esistenza di gravi situazioni di squilibrio fra il trattamento economico dei dipendenti comunali della Provincia di Trapani e quello dei dipendenti delle altre province siciliane. Io sottolineo questo aspetto della situazione perchè, onorevole Assessore, mi pare che non si tratta di disquisire o di vedere o di stabilire se spetta o no l'indennità accessoria: si tratta di muovere da uno stato di fatto, da una situazione esistente di sperequazione, di squilibrio nel trattamento

economico, perchè quasi tutti i dipendenti comunali di tutte le altre province siciliane godono di quelle indennità ed anche nella stessa provincia di Trapani alcuni sì ed altri no. Quindi vi è una situazione di sperequazione ed è necessario che l'Assessore, con la sensibilità che penso abbia, intervenga oggi tempestivamente, subito, non in attesa di una legge perchè tale situazione sia corretta.

L'interpellanza era stata presentata sette mesi fa. Tanto tempo è passato; e fino a questo momento, un intervento risolutivo i dipendenti comunali di Trapani non l'hanno potuto ottenere. Perchè? Ecco l'interrogativo sul quale io desidero richiamare l'attenzione sua, onorevole Assessore e, mi consenta, anche quella dell'Assemblea; mi pare infatti che la questione non abbia solo un significato specifico stretto alla provincia di Trapani, a una determinata Commissione di controllo, a un determinato personaggio che è il Presidente della Commissione provinciale di Trapani; fatti del genere caratterizzano un costume ed hanno una importanza e un rilievo che vanno al di là dell'ambito provinciale. Che cosa avviene? Che per otto mesi e più, circa quattromila dipendenti degli enti locali si battono per aver riconosciuto un diritto. Ebbene, in una nostra provincia, nella fortunatissima provincia di Trapani, fiorisce un Presidente della Commissione provinciale di controllo...

D'ANGELO, Presidente della Regione. Una margherita.

MESSANA. Altro che margherita!... Un presidente designato a quella carica per chiara fama giuridica. Io non sto qui a ricordare a me stesso il fatto che allora, quando venne nominato Presidente della Commissione di controllo, non ci fu alcun avvocato, a Trapani, che questa chiara fama gli riconoscesse. D'altronde il Presidente Colbertaldo, già sin dall'inizio della nomina presentò — per così dire — il suo biglietto di visita, allorquando si trattò di convalidare i consiglieri comunali eletti a Val d'Erice (allora era Presidente della Regione lo onorevole La Loggia) tra i quali ce ne erano due che portavano lo stesso nome e cognome: Badalucco uno, Badalucco l'altro; Vincenzo uno e Vincenzo l'altro; consigliere comunale eletto il primo, consigliere comunale eletto il secondo; dipendente dell'esattoria comunale il primo, dipendente dell'esattoria comunale

il secondo. Ebbene, fu convalidato il primo mentre fu respinta la convalida del secondo. Già in quell'atto si configurano in modo chiaro e specifico le caratteristiche degli alti meriti: lo spirito fazioso e caparbio del Presidente della Commissione di controllo, il quale ora assume un atteggiamento irresponsabile contro ben quattromila dipendenti degli enti locali.

Ed è preoccupato; è una persona preoccupatissima. Non è vero che non abbia sensibilità. Mi risulta che, in occasione dello sciopero, onorevole Cangialosi, si preoccupava se era stata chiusa la villa comunale. Perchè — lei forse non lo sa e l'Assessore nemmeno — i dipendenti comunali, i dipendenti degli enti locali della provincia di Trapani, quando fanno lo sciopero amano entrare nella villa comunale, mangiare le margherite, raccogliere e calpestare le rose, e portano in mano piccoli falcati con cui tagliuzzano gli alberi. Era preoccupato perchè lo sciopero dei dipendenti degli enti locali avrebbe potuto provocare addirittura la tempesta nella villa comunale; non perchè questo sciopero portava un disagio enorme in ben quattromila famiglie della provincia di Trapani.

Il Presidente della Commissione di controllo respinge le richieste dei dipendenti interessati, e, questo è l'aspetto grave della questione, che ha sottolineato il collega Cangialosi — si permette di spedire quella circolare di cui è stata data lettura, nei confronti della quale io debbo, onorevole Assessore, esprimere la mia protesta, per il valore che il mio apprezzamento può avere; ed anche ella ha ritenuto di dovere sottolineare come questo atto si configuri di piena e specifica arbitrietà e di intimidazione.

Perchè contesta questi diritti il Presidente avvocato Colbertaldo? Perchè lei vuole la legge, perchè è un custode geloso, acanito, permanente ed irriducibile della legalità. Difatti è lo stesso Presidente che avendo ricevuto regolarmente nei termini stabiliti il bilancio comunale di Castellammare del Golfo se lo tiene, nel cassetto, lasciando trascorrere i 40 giorni che mi pare siano previsti dal secondo comma dell'articolo 82 della legge sull'ordinamento degli enti locali, anzi lasciando passare 100 giorni...

VOCE: Napoleone!

MESSANA. Altro che Napoleone! Aspetta un piccolo napoleoncino in formato ridotto e in decadenza, l'onorevole Mattarella, che venga a fare sciogliere il Consiglio comunale di Castellammare del Golfo (questo è un argomento sul quale torneremo).

Ebbene, questo fulgido e singolare fiore, questo custode geloso della legge opera con due pesi e due misure e non esamina il bilancio di Castellammare del Golfo; con quale conseguenza? Quella di bocciare volta per volta tutte le delibere che si richiamano a una delle spese necessarie previste dal bilancio stesso per l'ordinaria amministrazione; quindi colpendo nella sua vita quotidiana quella Amministrazione comunale. Però è soddisfatto di essere il puro, l'integro, l'unico in Sicilia tra i presidenti delle commissioni provinciali di controllo che ottempera alla legge, quando risponde ai dipendenti degli enti locali: fate fare la legge e avrete l'indennità accessoria.

Ora, onorevole Assessore, ritengo che noi non dobbiamo più consentire che circolino ancora nella nostra isola questi ras sparuti e meschini che si permettono di intimidire i cittadini negando il riconoscimento di diritti legittimi. Questo spettacolo vergognoso deve essere risparmiato ai dipendenti degli enti locali e a tutti i cittadini siciliani. Non dobbiamo ammettere che questo accada, dobbiamo richiamare il Presidente della Commissione di controllo di Trapani; e siccome lui è così amico e amante delle leggi e delle circolari, onorevole Assessore, gliene faccia una, specifica, particolare in cui metta in evidenza lo stato di sperequazione esistente in Sicilia e il fatto che lui è l'unico Presidente di Commissione di controllo che ancora non fa godere dell'indennità accessoria i dipendenti comunali della sua provincia. Non una circolare che impegni l'Assessorato per tutte le province, una sola, rivolta...

VOCE: Una medaglia.

MESSANA. No, la medaglia e la statua con la faccia di bronzo, provvederanno a farle i dipendenti degli enti comunali della provincia di Trapani; chiedo che l'Assessore invii una circolare di energico richiamo, per evitare che questa sperequazione continui e perchè venga ristabilito un equilibrio tra tutti i dipendenti degli enti locali della Sicilia. Sotto questo aspetto ritengo che l'Assessorato possa e deb-

ba intervenire tempestivamente; e ritengo che debba farlo perchè ho la sensazione — speriamo che io non sia un profeta di malaugurio — che la legge che ci appresteremmo a fare potrebbe essere impugnata; in tal caso dovremmo ancora assistere al perpetuarsi di quello stato di sperequazione in Sicilia che non onora — il che nulla significherebbe — la figura altissima dell'avvocato Colbertaldo ma che certamente non onorerebbe neppure la Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cangialosi, per dichiarare se si ritiene soddisfatto della risposta.

CANGIALOSI. Onorevole Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, io mi dichiaro soddisfatto della prima parte della risposta dell'Assessore; desidererei, anche perchè mi si dia atto delle cose che ho letto, che l'Assessore inviasse un ispettore per essere documentato su questi fatti e per richiamare su di essi l'attenzione del Presidente della Commissione di controllo.

Per la seconda parte io non posso dichiararmi soddisfatto, prima di tutto perchè il Governo non ha detto cosa farà — nè conosco la legge che sarà presentata — e anche perchè ritengo che, poichè il Presidente della Commissione di controllo va dicendo che basta una circolare perchè cambi il suo atteggiamento, il Governo può benissimo fare questa circolare.

PRESIDENTE. L'interpellanza è unica, ma Ella per una parte è soddisfatto e per un'altra non lo è. Presenterà un'altra interpellanza, per la parte per cui non è soddisfatto?

CANGIALOSI. Sono parzialmente soddisfatto.

Inversione dell'ordine del giorno.

CORTESE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, vorrei pregarla, se il Presidente della Regione è d'accordo, di esaminare intanto la possibilità che

vengano discussi stasera i disegni di legge numeri 515 e 530 posti al numero 1 della lettera D) dell'ordine del giorno, disegni di legge a cui noi annettiamo la massima importanza. Se non si potrà andare avanti per altre ragioni o per forza maggiore, si potrà allora trattare l'interpellanza all'ordine del giorno. Se noi ci ingolfiamo nella discussione dell'interpellanza finiremo per trascurare quei disegni di legge, e cioè non avremo nemmeno la possibilità di rinviarne la discussione. Questa è la proposta che vorrei fare.

PRESIDENTE. Chiede l'inversione dell'ordine del giorno ?

CORTESE. Chiedo l'inversione dell'ordine del giorno, per passare al seguito della discussione dei disegni di legge posti al numero 1 della lettera D).

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Regione chiede di parlare; ne ha facoltà.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Non ho niente in contrario, signor Presidente, alla proposta dell'onorevole Cortese, purchè la eventuale discussione della interpellanza avvenga in orario possibile; non vorrei che poi dovessimo discuterla alle ventidue.

CORTESE. La proposta è determinata da ragioni di buon senso. Io ritengo che se per i disegni di legge che ci apprestiamo a discutere si troverà un accordo essi andranno rapidamente in porto, mentre se non ci sarà un accordo torneranno in Commissione; allora potremo discutere l'interpellanza.

PRESIDENTE. Da quello che mi risulta, non credo che sia stato raggiunto questo accordo.

LA PORTA. Il Governo non dice niente sui disegni di legge?

D'ANGELO, Presidente della Regione. Onorevole La Porta, l'Assessore alla agricoltura ha seguito il dibattito.

LA PORTA. E' evaso.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Non è evaso, perchè l'argomento non è ancora in

discussione; è di là e al banco del Governo c'è la sua borsa. Il Governo parlerà quando gli toccherà di parlare, onorevole La Porta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di inversione dell'ordine del giorno presentata dall'onorevole Cortese.

Chi è favorevole resti seduto, che è contrario è pregato di alzarsi.

(*E' approvata*)

Seguito della discussione dei disegni di legge:
« Modifica alla legge 27 dicembre 1950, numero 104 » (515) e « Norme integrative alla legge regionale 25 luglio 1960, numero 29 » (530).

PRESIDENTE. Si passa al seguito della discussione dei disegni di legge: « Modifica alla legge 27 dicembre 1950, numero 104 » e « Norme integrative alla legge regionale 25 luglio 1960, numero 29 ».

Ricordo che la discussione è stata sospesa nella seduta precedente in sede di esame dell'articolo 1.

Prego il deputato segretario di dare lettura dell'articolo 1 e dei relativi emendamenti.

SANTALCO, segretario ff.:

Art. 1.

In attuazione della legge regionale 27 dicembre 1950, n. 104, nei casi in cui il conferimento dei terreni a norma della legge stessa ricada su terreni trasferiti o concessi in enfiteusi successivamente al 27 dicembre 1950 e gli attuali possessori a qualsiasi titolo, anche se non aventi causa dalla ditta soggetta al conferimento, abbiano effettuato sostanziali opere di trasformazione agrario-culturale riguardante gli stessi terreni, l'Ispettore agrario regionale disporrà con proprio decreto che il conferimento venga trasferito su altri terreni della stessa ditta soggetta a conferimento; a tal fine non si terrà conto delle esenzioni dal conferimento previste dall'art. 25 della citata legge.

L'assegnazione dei terreni così conferiti sarà fatta a favore degli aventi titolo a norma dell'art. 2 della legge regionale 25 lu-

glio 1960, n. 29, purchè da almeno due anni occupino tali terreni.

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Corallo, Genovese, Russo Michele, Carnazza e Bosco:

dopo il primo comma aggiungere il seguente:

« Non potranno essere ammessi al beneficio previsto dal primo comma del presente articolo i nuovi acquirenti che risultino proprietari di più di sei ettari o abbiano concesso i fondi acquistati a mezzadria o in affitto ».

— dall'onorevole Celi:

sostituire all'articolo 1 il seguente:

Art. 1. - « Nella attuazione della legge regionale 25 luglio 1960, numero 29, le norme di cui ai comma secondo e seguenti dell'articolo 37 della legge 27 dicembre 1950, numero 104 si applicano a partire dal 16 novembre 1961 ».

— dagli onorevoli Celi, Cangialosi, Rubino Raffaello, Avola e Bombonati:

nell'emendamento Celi sostitutivo dell'articolo 1 sopprimere le parole « e seguenti ».

— dagli onorevoli Intrigliolo, Santalco, Sammarco, Cangialosi e Bombonati:

sostituire all'articolo 1 il seguente:

Art. 1. - « Avranno diritto all'assegnazione di cui all'articolo 1 della legge regionale 25 luglio 1960, numero 29, i piccoli proprietari ed enfiteuti che anteriormente al 16 novembre 1960 abbiano acquistato i terreni dai contadini di cui al predetto articolo 1.

L'esercizio di tale diritto è subordinato all'accertamento da parte dell'E.R.A.S. della esecuzione di sostanziali opere di trasformazione agrario-culturale riguardante gli stessi terreni e al deposito dell'intera indennità di trasferimento di cui all'articolo 43 della legge 27 dicembre 1950, numero 104.

Il pagamento della predetta indennità determina il riscatto definitivo del fondo ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'articolo 1 e sui relativi emendamenti.

PETTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTINI. Signor Presidente, l'ora che incalza e l'ampiezza della discussione che ha già avuto luogo sull'articolo 1, non solo danno ormai la possibilità di ridurre la durata degli interventi, ma direi che determinano in un certo senso l'obbligo di tale riduzione. Quindi mi propongo di limitare il mio intervento a pochissime osservazioni sui punti veramente essenziali del dibattito quale esso sino ad ora si è svolto.

Siamo tutti d'accordo — e questo è stato già rilevato — sulla necessità, oltre che sull'opportunità, di chiarire definitivamente e da tutti i punti di vista e tenendo presenti tutti i casi possibili, la situazione degli attuali possessori dei terreni. Su questo ritengo che ormai non ci sia più motivo di disperarci; tutt'al più, volendo, si potrebbero osservare le contraddizioni in cui si è più volte caduti forse per prestare orecchio alle esigenze di una polemica immediata e spicciola, quando si è ripetutamente detto che i primi acquirenti sarebbero i garzoni dei vecchi proprietari, in favore dei quali del resto sarebbero state emesse già alcune norme di legge. Ci si preoccuperebbe quindi di persone che avrebbero concorso ad una violazione di legge; e peraltro come garzoni potrebbero essere definiti i secondi acquirenti di cui ci si continuerebbe allora a preoccupare, e così via. Il che dimostra che veramente queste considerazioni di dettaglio e queste voci vanno lasciate da parte perché turbano la linea pura della obiettiva considerazione delle cose con deduzioni che non possono non essere di carattere deteriore; infatti, se tutto questo fosse documentato e documentabile, allora la situazione cambierebbe nettamente. Non credo perciò che sia buona norma dare ascolto a queste voci, che porterebbero lontano dalla obiettiva considerazione della realtà della situazione.

In favore di questi attuali possessori si muove oggi il legislatore una seconda volta, e si muovono coloro che all'articolo 1 hanno proposto una serie di emendamenti, attraverso i quali affiorano diversi principii a cui si vorrebbe ispirata la norma. C'è chi fa riferimento al titolo costituito dall'acquisto cioè dal semplice attuale possesso, chi fa riferimento

al tempo trascorso per consolidare il possesso medesimo, chi fa riferimento alla miglioria realizzata e chi infine alla miglioria e al tempo insieme.

Fra tutti questi emendamenti io dichiaro di preferire, per prendere una posizione, quello dell'onorevole Celi, il quale tiene conto del fatto che quando le garanzie ed i controlli si vogliono complicare, nello stesso momento essi svaniscono e sfumano. L'emendamento Celi si riferisce soltanto all'attuale possesso, e cioè si risolve nello spostare a data recente l'applicazione della norma che faceva divieto di trasferimento senza preoccuparsi di altri aspetti del problema.

NIGRO. Ma i primi acquirenti in questo caso possono avere l'assegnazione?

PETTINI. Certo!

NIGRO. Ma l'ultima parte dell'articolo 1 della legge numero 29 dice che devono essere occupate da loro le terre per potere avere la assegnazione!

PETTINI. Forse non ho apprezzato esattamente la prima richiesta: che significa «in questo caso»? E cioè «quando ci sia stato un secondo trasferimento»?

NIGRO. Siccome si preoccupa del secondo trasferimento, perchè l'emendamento Celi sia attuabile occorre che sia possibile l'assegnazione al primo acquirente, che invece non è più possibile...

PETTINI. Automaticamente passa al secondo.

PRESIDENTE. Collega Nigro, lasci parlare l'onorevole Pettini il quale per sua abitudine non interrompe mai nessuno.

NIGRO. Chiedevo solo un chiarimento.

PETTINI. Io ritengo che automaticamente sia possibile l'assegnazione diretta all'attuale possessore, poichè se il primo è stato già estromesso è segno che ha regolato in una forma qualunque il suo rapporto. Ecco perchè dico che l'emendamento Celi mi pare il più

rettilineo e quello che è applicabile con il minor numero possibile di complicazioni. Viceversa la discussione si è inasprita, si è animata, è diventata più vivace sulla seconda parte delle proposte contenute nel disegno di legge, cioè sulla parte che riguarda i proprietari tenuti al conferimento. Qui è il punto di maggiore dissenso; tutto il resto è facilmente sanabile e facilmente componibile.

In merito a questo tema prima di tutto vorrei fare due raccomandazioni: la prima è quella di svelenire la discussione. Noi abbiamo sentito parecchi oratori i quali sono venuti qui a parlare il linguaggio violento della indignazione (lasciamo stare la ripetizione continua della parola « agrari »; queste sono cose che lasciano il tempo che trovano e alle quali siamo abituati da tanto tempo), a gridare allo scandalo e a fulminare anatemi contro un certo numero di proprietari che hanno agito in maniera di violare la legge. Penso che ogni elemento di acredine su questa parte della discussione vada eliminato, perché l'Assemblea, se si pone su questi binari, esce da quello stato d'animo di serenità che è necessario per legiferare: legiferare significa esercitare una parte della sovranità, il che non si fa se non in una atmosfera di superiore serenità e tranquillità; significa esercitare il comando, e non si comanda *ab irato*, se no si fanno pasticci.

In secondo luogo io pregherei coloro che si mostrano così indignati, di considerare il ridicolo che investe chi si preoccupa dell'artificio eventualmente messo in opera da alcune centinaia forse di proprietari che avrebbero cercato di frodare la legge in Italia, dove tutti i 50 milioni di italiani sembriamo nati per frodare la legge e non dormiamo la notte per trovare il modo di manovrare tra le pieghe della legislazione al fine di sottrarci ai suoi comandi. Questa è la realtà. Chi è senza peccato scagli la prima pietra.

VARVARO. Cominciando dai governi.

PETTINI. Cominciando dai governi, dice l'onorevole Varvaro. Ora, francamente, in un Paese di questo genere, mostrarsi indignati perché un certo numero di persone hanno usufruito di alcune pieghe della legislazione per tentare di salvare una parte del loro patrimonio, francamente è una cosa di una tale inge-

nuità e di una tale artificiosità! Ora si vorrebbe anzitutto investire queste persone con una norma che ha esplicitamente carattere sanzionatorio o comunque carattere penale in senso lato.

Presidenza del Vice Presidente SEMINARA

Questo ha detto l'onorevole Corallo e lo ha detto esplicitamente; ma anche se non l'avesse detto sarebbe stato facile vedere che il contenuto di una norma di quel genere non può essere che a carattere sanzionatorio.

Ieri sera, quando siamo usciti dall'Assemblea e questi temi erano stati già accennati, l'onorevole Ovazza mi ricordava qualche precedente che di già esiste. Diceva in sostanza a me e a qualche altro che sanzioni di questo genere sono state da noi introdotte nella legislazione agricola. E' esatto. Ieri sera nè io nè lui abbiamo ricordato dove fosse il precedente, ma c'è ed è nella legge di riforma agraria, precisamente in relazione alle denunzie: il ritardo nella denuncia portava ad un aumento della quota da conferire. Però la circostanza che il precedente si ritrova proprio nella legge di riforma agraria, secondo me, è la ragione principale per cui esso non può essere invocato come tale. Non si può in altri termini ritenerne che l'Assemblea regionale sia abilitata ad emettere norme a carattere penale o sanzionatorio — diciamo così in termini più ampi — solo perché un precedente si trova nella legge di riforma agraria.

Il quesito relativo alla competenza dell'Assemblea limitatamente alla possibilità di emanare norme a carattere sanzionatorio, non può non risolversi nel più ampio quesito sulla costituzionalità di tutto il complesso di norme che si vorrebbero dettare in questo campo limitato, di fronte alla legislazione nazionale, alla Costituzione e alla legge di riforma agraria.

Questo è il solo punto che io tratto, dopo di che avrò finito. In altri termini il problema che si presenta è questo: quale è il carattere, quale è la funzione della legge di riforma agraria nella legislazione nazionale? Qui è il punto del contrasto, che, come dicevamo un momento fa, nasce da una diversità di opinioni in merito al valore della legge di riforma agraria nella legislazione nazionale; dico « na-

zionale » perchè la legislazione regionale è una parte di quella nazionale.

La legge di riforma agraria è una legge a carattere eccezionale ed eccezionalissimo. Io non ho bisogno qui di richiamare l'opinione mia e di quelli della mia parte su di essa ed in genere su riforme agrarie di questo tipo: si sa che noi abbiamo avversato questo genere di riforma perchè ci richiamavamo e ci richiamiamo alla nostra esperienza precedente e ad altri tentativi di riforma agraria compiuti su basi più rigorosamente produttivistiche. Noi siamo contrari a questo sistema di formazione della piccola proprietà contadina. Ma, ripeto, tutto questo non ha importanza decisiva; quello che ha importanza è che noi consideriamo — e l'Assemblea nel suo complesso deve considerare — la legge numero 104 un fatto compiuto e concluso; entro i limiti segnati da quella legge possono emettersi tutte le norme che ne assicurino la integrale attuazione, ma noi la consideriamo come un limite invalicabile, non come una porta attraverso la quale tutte le norme future in fatto di riforma agraria possano passare e filtrare.

In tanto è stato possibile che fosse emessa e promulgata una legge come quella di riforma agraria che vulnera tanti fondamentali principi del nostro ordinamento giuridico, in quanto c'è una norma costituzionale che ha autorizzato il legislatore ad emettere la legge stessa. Quindi tutto quello che attraverso le maglie di questa legge vuole tendere ad allargarne il confine e a dilatarne l'applicazione sia quantitativamente che qualitativamente, crea un problema anche di ordine costituzionale.

Ci si può domandare se così facendo si è applicata la riforma agraria nei limiti previsti e determinati dall'articolo 44 della Costituzione.

Noi ritengiamo che quanto in questo disegno di legge si vuole attuare, nel settore particolare del quale mi sto occupando, vulneri i principi costituzionali sanciti e precisati dall'articolo 44 della Costituzione, sia perchè si vuole emettere una norma a carattere penale — che, come dicevo, se fu già approvata e non fu annullata una volta non sarebbe lasciata passare una seconda volta — sia perchè si aumenterebbero i limiti quantitativi dello scorporo con questo procedimento ad un secondo episodio di riforma agraria, sia perchè, allargando con la eliminazione delle esenzioni

di cui all'articolo 25 anche qualitativamente i conferimenti, scardinerebbe un principio fondamentale della riforma agraria; principio che, a parte altre considerazioni, costituisce uno dei titoli di nobiltà di questa legge e la distingue da altri episodi legislativi analoghi che hanno avuto luogo in Italia.

Sono queste le ragioni per cui noi riteniamo che, mentre sulla prima parte del disegno di legge si può constatare l'unanimità degli intenti e la relativa formulazione può essere questione soltanto di coordinamento e di soluzione delle diverse questioni formali, per quanto invece riguarda le sanzioni che si vorrebbero applicare ai proprietari inadempienti si urterebbe contro l'ostacolo non eliminabile della incostituzionalità delle norme.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Franchina. Onorevole Nigro, Ella chiedeva di parlare; su che cosa?

NIGRO. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Per fatto personale ha la precedenza. Ha facoltà di parlare.

NIGRO. Il mio pensiero è stato travisato da coloro che sono intervenuti nella discussione. Io mi rendo conto che la materia che trattiamo fa andare un po' in escandescenze, anche perchè vi sono vari interessi contrapposti che devono essere tutelati in una Assemblea dalle contrapposte rappresentanze parlamentari. Ma non si può assolutamente travisare lo obiettivo che noi abbiamo voluto raggiungere con questo disegno di legge. Tale obiettivo appare chiaro e molto semplice ed è quello di salvaguardare la posizione di coloro che, avendo acquistato la terra dai primi acquirenti o dai primi enfiteti, l'hanno trasformata, e che con la loro intelligenza, con la loro forza di volontà, con il loro coraggio, hanno creato — direi — una ricchezza di interesse nazionale.

FRANCHINA. Se fosse stato questo solo saremmo d'accordo.

NIGRO. Ora voi altri del settore di sinistra avete detto che noi cerchiamo di ritardare la soluzione del problema, e che, quindi, rinunciamo a salvaguardare la situazione di questi acquirenti, solo perchè siamo contrari a in-

IV LEGISLATURA

CCLXXXII SEDUTA

19 GENNAIO 1962

trodurre nel disegno di legge l'abolizione dei limiti di cui all'articolo 25. Noi siamo favorevoli alla soluzione sollecita del problema, e vogliamo che questa gente speditamente abbia riconosciuto il diritto di mantenersi nella proprietà della terra senza che vengano introdotti motivi di ritardo; e proprio per evitare che sorgano tali motivi abbiamo avanzato le nostre riserve, onorevole Franchina, di ordine costituzionale; e lei dovrebbe essere di accordo con noi per quello che dirò e per il verbale che le leggerò.

Ella sicuramente dovrà ricordare il dibattito che ha avuto luogo in questa Assemblea, al quale lei, come sempre, ha partecipato attivamente, sulla legge numero 29. Io mi permetto di far presente alla sua memoria che l'onorevole Cipolla ed altri nella discussione del disegno di legge numero 29 fecero il tentativo di introdurre una norma di legge che eliminasse i limiti di cui all'articolo 25. In seguito alla presentazione di questo emendamento da parte dell'onorevole Cipolla ed altri, si accese in Assemblea una discussione su una eccezione di preclusione avanzata dallo onorevole La Loggia. Lei intervenne nel dibattito e mentre fu contrario all'eccezione dell'onorevole La Loggia, in via formale, in quanto sostenne che la preclusione non era sostenibile e che si doveva procedere alla discussione dell'emendamento dell'onorevole Cipolla, però nel merito si dichiarò contrario allo emendamento stesso. Io le leggo il verbale.

FRANCHINA. Io dovrei chiedere di parlare per fatto personale.

NIGRO. Si, io le leggo il verbale, nella parte relativa all'emendamento all'articolo 1 della legge numero 29, che l'onorevole Cipolla tentò d'introdurre senza esito fortunato in quella legge. « Comunico — è il Presidente « che parla — che gli onorevoli Cipolla, Correse, Messana, Di Bella e Marraro hanno « presentato l'articolo aggiuntivo 1 ter che ri- « produce l'articolo 1 del testo della Commissione. Ne do lettura: In attuazione della legge 27 dicembre 1950, numero 104 nei casi in cui il conferimento dei terreni a norma della legge stessa ricada sui terreni trasferiti o concessi in enfiteusi successivamente alla entrata in vigore della legge in applicazione del decreto legislativo 24 febbraio 1948, numero 144 e successive proroghe e modifiche

« l'ispettore agrario regionale disporrà con proprio decreto che il conferimento venga trasferito (mi ascolti, onorevole Franchina) su altri terreni dalla Ditta soggetta al conferimento. A tal fine non si terrà conto della esenzione del conferimento previsto dall'articolo 25 citato ».

CELI. Questo è il testo della Commissione che stiamo discutendo ora?

NIGRO. E' l'emendamento che a suo tempo l'onorevole Cipolla...

CELI. E' uguale.

NIGRO. E' uguale a questo. Quindi si tentava di eliminare i limiti previsti dall'articolo 25. Vediamo che cosa avvenne in ordine a questa discussione, in quella seduta del 14 luglio 1960. L'onorevole La Loggia avanzò una eccezione di preclusione in ordine alla ammissibilità di questo emendamento dello onorevole Cipolla, e ne illustrò i motivi.

Vediamo che cosa rispose l'onorevole Franchina che partecipò a questa discussione. Egli disse: io spiritualmente posso essere d'accordo con l'onorevole Cipolla, però debbo dire che, pur essendo contrario alla tesi dell'onorevole La Loggia e quindi in via formale essendo favorevole a dare ingresso alla discussione dell'emendamento, tuttavia nel merito sono contrario all'emendamento stesso. Sono le sue parole: « sono contrario all'emendamento nel merito e sono convinto che la preclusione non esiste ». Il che significa, onorevole Franchina, che lei si opponeva alla preclusione La Loggia ed era per dare ingresso alla discussione dell'emendamento, ma nel merito, era contrario; e lo era perché si preoccupava di possibili scivoloni di ordine costituzionale. Quindi avanzava su questa stessa tesi, proposta allora dall'onorevole Cipolla, delle riserve di carattere costituzionale.

Voce: Cosa dice il resoconto stenografico?

NIGRO. E' questa la situazione. L'onorevole Franchina sostiene che, mentre l'emendamento Celi viene a regolare tutti i casi dei terreni venduti ricadenti nel piano di conferimento, l'emendamento da lui proposto intenda applicare una « *cadem ratio* » anche per gli

altri acquisti di terreni non ricadenti nel piano stesso. Un simile emendamento fu proposto dall'onorevole Cipolla nella seduta che ho ricordato. Che atteggiamento assunse allora l'onorevole Franchina? « In questa ipotesi — egli dichiarò in quella occasione — io spiritualmente posso essere vicino all'onorevole Cipolla, ma stiamo in guardia per quelli che sono gli scivoloni di natura costituzionale perché verremmo a stabilire che è vietata la contrattazione privata in genere, non solo quella che froda la legge di riforma agraria ma qualsiasi altro contratto ». Queste sono le parole testuali pronunciate dall'onorevole Franchina.

FRANCHINA. Lo scivolone rappresenta il fatto personale?

PRESIDENTE. In virtù del quale lei ha chiesto di parlare? Onorevole Nigro, io mi permetto di invitarla ad avviarsi alla conclusione.

NIGRO. Io ho voluto solo chiarire il mio pensiero. Noi siamo favorevoli perché con un articolo, in forma spedita, si dia a tutte le persone interessate la possibilità di mantenersi nella proprietà della terra che hanno acquistato, ma non vogliamo introdurre modifiche che possono ritardare il raggiungimento di questo obiettivo.

INTRIGLIOLO. L'onorevole Franchina come ha votato? Questo vorrei sapere.

LA PORTA. Ora glielo dice come ha votato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franchina. Ne ha facoltà.

Presidenza del Presidente STAGNO d'ALCONTRES

FRANCHINA. Signor Presidente, io non prendo la parola per fatto personale anche se *per incidens* forse mi occuperò dello svarione del collega Nigro.

PRESIDENTE. La prego di scusarmi se la interrompo un momento. Io mi volevo permettere di fare una osservazione alla luce anche degli interventi in merito all'articolo 1

di questo disegno di legge, dai quali sono emerse tesi piuttosto complesse di natura costituzionale. A tutto questo si aggiunga che è stato presentato un numero piuttosto rilevante di emendamenti, parecchi dei quali sono in contrasto fra di loro. Per cui io ritengo opportuno (se poi l'Assemblea vuole continuare continui), alla luce degli interventi e degli emendamenti di cui è stata data comunicazione all'Assemblea, che si sospenda la discussione, che il disegno di legge ritorni in Commissione, in modo che essa possa riesaminarlo con la partecipazione dei presentatori degli emendamenti e del Governo. Se lo ritiene necessario, la Commissione stessa potrà anche chiamare degli esperti costituzionalisti in modo che la legge, tornando in Aula, possa trovare facile accoglienza da parte dei deputati stessi e si possa arrivare alla votazione con una certa speditezza. Questo io volevo proporre agli onorevoli deputati: considerare cioè la opportunità che il disegno di legge sia rinviato in Commissione.

FRANCHINA. Secondo il regolamento queste richieste le può fare o l'Assessore o la Commissione.

PRESIDENTE. Io non ho fatto richieste; mi sono permesso di dare un suggerimento.

FRANCHINA. Ma, appunto, gli istituti interessati sono l'Assessore e la commissione.

PRESIDENTE. Questo lo so bene, onorevole Franchina.

FRANCHINA. La Commissione non si è riunita; noi vogliamo discutere per vedere se c'è una via di uscita.

PRESIDENTE. So bene che la questione è di competenza della Commissione e del Governo, ma ho creduto di capire che forse questo era l'orientamento generale. Mi pare comunque che la proposta trovi accoglimento.

FRANCHINA. La proposta la deve avanzare il governo.

OVAZZA, Presidente della Commissione. Signor Presidente, il suo consiglio sembra sa-

vio anche alla Commissione ed essa a maggioranza lo accoglie.

Era stata da parte di qualcuno di noi prospettata l'opportunità di chiudere — se possibile — la discussione generale sull'articolo, salvo poi a riprenderla per gli emendamenti, in modo da non lasciare interrotta una fase di discussione che ci sembrava conclusa.

PRESIDENTE. Siccome è iscritto a parlare soltanto l'onorevole Franchina, si potrebbe chiudere la discussione dell'articolo 1 dopo il suo intervento rinviando poi il disegno di legge in Commissione.

OVAZZA. Presidente della Commissione. Si può rimandare il disegno di legge in Commissione, riservandoci di riprendere la discussione sugli emendamenti in assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Franchina, ha facoltà di parlare.

FRANCHINA. Onorevole Presidente, se non ci fosse stato l'intervento del collega Nigro forse avrei rinunciato a parlare. Signor Presidente e onorevoli colleghi, cercherò di essere molto breve anche perchè, tenendo conto dell'indirizzo che prende la discussione e cioè della convinzione che quasi certamente il disegno di legge ritornerà in Commissione, avrei potuto facilmente riservarmi di esprimere la mia posizione in quella sede, dato che io sono componente della Commissione stessa. Ma l'intervento del collega Nigro, a cui, dicevo, un momento fa, riconosco per la prima volta uno spiccatissimo senso di *humour*, per quanto un po' fuori posto poichè è senza relazione alcuna con l'oggetto della discussione, mi costringe a fare alcune precisazioni.

Signor Presidente, in questa e in altre occasioni io mi sono sempre preoccupato delle maglie che si possono aprire tutte le volte che si applica una sanatoria in situazioni di palese e grossolana violazione di legge. Ciò è avvenuto in occasione delle massicce vendite o delle cessioni sotto forma di pseudo enfeusati operate in un vasto comprensorio agrario siciliano, nella Ducea di Bronte, ed anche in occasione di altre frodi compiute nel territorio di Siracusa. Di guisa che l'oggetto che io e il mio partito perseguiamo di fronte al veri-

ficarsi delle violazioni di legge è la tutela specifica dell'interesse sociale che alcune situazioni hanno determinato, anche se scaturenti da una posizione di illegittimità.

Ora, l'onorevole Majorana, l'onorevole Pettini e un po', mi pare l'onorevole Nigro, hanno dimenticato che non sono affatto da porsi su un piano di parità l'azione illegittima dello agricoltore-venditore e quella dell'acquirente coltivatore diretto; infatti il secondo ha agito sotto una spinta psicologica sociale altamente apprezzabile, quella cioè del desiderio secolare legittimo, naturale, di avere un pezzo di terra; tutto all'opposto, l'agriario (ed in queste mie valutazioni non vorrei mettere una punta di particolare polemica, così come da un diverso punto di vista, purtroppo, ha fatto stamattina l'onorevole Majorana) ha perseguito coscientemente, volontariamente la intenzione, e purtroppo l'ha raggiunta nei suoi effetti, di percepire, ingiustamente, per una vendita che la legge non gli consentiva un prezzo senza dubbio infinitamente superiore a quello che avrebbe realizzato attraverso le assegnazioni. Quindi bisogna cominciare a stabilire che è totalmente diversa l'illegittimità compiuta attraverso la stipula dell'atto nullo da parte dell'agriario venditore, dalla illegittimità, puramente formale e priva di quelle finalità degne di biasimo sociale, compiuta da parte del bracciante.

Ora, qual'è il punto che si deve sottolineare? Prima di tutto, siccome il bracciante si trovava da parecchi anni nella condizione di fatto di aver coltivato questi terreni ed aveva i requisiti previsti dalla legge per la formazione della piccola proprietà contadina, noi diciamo: queste vendite le consideriamo valide oggi. Possono sorgere questioni di natura costituzionale, ma noi prevederemo tutto quanto è necessario per la salvaguardia di eventuali diritti di terzi; perchè, in definitiva, se si considerano le norme come qualche papero intoccabile, come i vangeli che emergono dal pozzo, si ha un concetto errato dell'attività legislativa. Le norme devono regolare i rapporti degli associati per l'avvenire.

Ora, c'è un passato che noi possiamo giudicare; e così possiamo definire, sia pure sino a questo momento, come illegittima la situazione che è stata creata; con una nuova norma però la facciamo rivivere, senza che questo urti, secondo me, contro principii di natura

costituzionale. L'unico ostacolo potrebbe essere il sorgere nel frattempo di legittimi diritti da parte di terzi, ma a questo inconveniente si può facilmente ovviare. Ciò è avvenuto nella vicenda che particolarmente ci interessa: cioè, chiamandola con il suo vero nome, quella del biviere di Lentini, nel quale è compresa una vasta zona della provincia di Siracusa.

Quale è l'altro neo che è spuntato improvvisamente in quella zona? In conseguenza di situazioni, che io non voglio giudicare né positivamente né eccessivamente in forma negativa (come stamane faceva l'onorevole Majorana), alcuni contadini che avevano avuto la terra da parte degli ex proprietari agrari l'avevano poi rivenduta ad un prezzo maggiore. Ingustamente l'onorevole Majorana tuonava contro questi « violatori della legge », dimenticando che tante volte la rivendita è la conseguenza della mancanza del capitale di esercizio necessario per potere attuare le trasformazioni.

Non voglio con ciò dichiarare che sempre si sia verificata sotto l'assillo di questa particolare situazione, la vendita a terzi; ma credo che, in buona parte dei casi, per come che provengono dai ranghi bracciantili non è improbabile che siano state necessitate a rinunciare al possesso della terra, una volta constatato che, in mancanza di opportune e tempestive provvidenze da parte degli organi regionali e statali, non si vedeva la possibilità di condurre in porto un processo di trasformazione, che in quelle zone costa parecchie e svariate centinaia di migliaia di lire per ogni ettaro di terreno.

Ora, questa situazione ha determinato larghi investimenti da parte di terzi, che possono non essere coltivatori manuali diretti; anzi, dirò di più: nella maggior parte noi sappiamo che di fatto non lo sono. Un punto in cui si è d'accordo, ma per il quale l'accordo potrebbe divenire soltanto apparente, è quello del mantenimento dello stato di fatto, senza nessuna altra aggiunta. E cioè, nonostante che le vendite siano state fatte in frode, nonostante che non dovesse essere ammissibile un trasferimento da parte del primo proprietario al secondo, nei casi in cui si fosse trattato di una vera assegnazione, noi tuttavia desideriamo che anche questo secondo proprietario, che ha condotto a buon termine il processo di

trasformazione, non venga improvvisamente ad essere espoliato dopo aver esplorato una attività certamente apprezzabile e cioè una attività diretta ad un incremento produttivo.

Tutto questo però che cosa significa? Che l'agrario deve *sic et simpliciter* lucupletare e trarre gli utili che ha tratto da queste vendite fraudolente? Ma se noi facessimo delle leggi unicamente dirette a stabilire delle sanatorie in questo senso, credete pure che ogni otto giorni noi ci troveremo a dover mettere una pezza al costante buco che gli agrari farebbero in simili circostanze di fronte alla sicurezza che presto o tardi la prevalenza dell'interesse sociale farebbe intervenire il legislatore, senza alcuna possibilità di toccare gli interessi dell'agratario.

CELI. Di qui l'esigenza di chiedere il prezzo pagato.

FRANCHINA. Il prezzo pagato. Ora non c'è dubbio che noi dobbiamo conciliare le due teesi. Ed esse si conciliano solo in questa maniera: tu hai tratto degli utili dalle vendite; ebbene, noi le consideriamo valide ai fini del conferimento se ed in quanto i terreni venduti rientrano nell'ammontare complessivo che potevi trattenere, ma per il resto ci devi dare la quota che avresti dovuto conferire, in base all'articolo 40, con le modalità previste da quello articolo. Ed io non ritengo che alcuno possa lamentare che tutto questo costituisce un attacco al malfamato agrario.

L'agratario ha tratto degli utili dalla vendita di questi terreni. Non ha più i terreni? Ed allora deve rifondere gli utili, come ha sostenuto lo stesso Intrigliolo, il quale nel suo progetto di legge ha proposto il versamento di un indennizzo pari a quattro volte l'accertamento INEA; ed è poi una cosa irrisoria, creda pure: significa sessanta o settanta mila lire ad ettaro. In fondo bisogna tenere conto del fatto che, mentre l'agratario ha venduto percependo sette o otto volte in più di quanto avrebbe potuto ottenere con la indennità di scorporo, oggi è chiamato a restituire una somma pari a quattro volte soltanto la quota di cui all'accertamento INEA, che come si sa, sulla base dei dati, se non sbaglio, del 1939, può ammontare, sì e no, tenuto conto del reddito agrario e del reddito dominicale della zona, a settanta-ottantamila lire per ogni ettaro.

Noi intendiamo regolare la situazione sociale di coloro i quali, in seguito agli acquisti, si trovano sul terreno, ma non intendiamo regolare niente agli agrari. Questo è il pensiero della maggioranza della Commissione ed io ritengo che debba essere il pensiero dell'Assemblea; perchè altimenti noi introdurremmo un concetto pericoloso: la certezza, cioè, che le frodi, che si risolvono talvolta in un macroscopico lucro da parte dell'agrarario, presto o tardi, per il prevalere dell'interesse sociale, vengono ad essere poste nel dimenticatoio; e così noi daremmo l'avvio ad una attività diretta a violare le leggi.

Quanto poi, ed ho concluso, illustre Presidente, alla pretesa contraddizione che il collega Nigro mostra di volere trovare leggendo il verbale di un mio intervento di due anni fa o dell'anno passato, io debbo dire che allora io mi preoccupavo di un altro aspetto della questione, perchè la formulazione di quell'articolo poteva essere intesa come una esigenza di conferire tanto terreno quanto se n'era venduto; il che veniva a cozzare col principio della libertà della vendita. Questa era la mia preoccupazione; non già che io volessi nel merito esentare la ditta sotto il profilo dello articolo 25 della legge di riforma agraria, per cui io considererei validi quei tali limiti che secondo Pettini costituiscono le colonne d'Ercole di un tempo, e per chi le attraversa dovrebbe finire come Ulisse nell'inferno. Io considero l'articolo 25, e credo di averlo sostenuto con ampi interventi all'epoca della discussione della legge di riforma agraria, come una vittoria degli agrari in questa Assemblea, poichè con esso sotto un profilo di men che celato livore anticontadino si intesero assegnare sterpi e dirupi e non le proprietà leggermente trasformate. Io non condivido affatto la tesi che l'articolo 25 costituisce un limite legislativo in materia di interventi sociali; questo veramente io non mi sentirei mai di sottoscriverlo.

Quindi anche sotto questo profilo il richiamo alla coerenza da parte del collega Nigro può essere rimandato ad altra occasione. Io non ho la pretesa di non potere cadere, o per revisioni del mio pensiero o per labilità di memoria, in contraddizione, ma non certo in questo caso.

Pertanto concludo manifestando il pensiero mio, che poi è il pensiero del Partito socialista

in merito a questo disegno di legge: esso non ha altro scopo che quello di sanare una situazione complessa dal punto di vista sociale e i beneficiari non possono essere altri che i conduttori coltivatori diretti e quella categoria che avendo acquistato non dall'originario proprietario ma da uno dei primi eniteuti o dei primi piccoli acquirenti ha nel tempo compiuto investimenti tali che non possono non essere presi in particolare considerazione; senza, naturalmente, che il provvedimento liberi il vecchio proprietario dall'obbligo del conferimento, o, quanto meno, degli indennizzi per le somme che in frode alla legge ha locupletato attraverso vendite che non potevano essere consentite.

PRESIDENTE. La discussione sull'articolo 1 è chiusa e il disegno di legge è rinviato alla Commissione.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. Si passa allo svolgimento dell'interpellanza numero 267 — alla lettera C) dell'ordine del giorno — presentata dagli onorevoli Macaluso, Cortese, Cipolla, Colajanni, D'Agata, Jacono, La Porta, Marraro, Messina, Miceli, Nicastro, Ovazza, Pancamo, Prestipino Giarritta, Renda, Rindone, Scaturro, Tuccari e Varvaro.

« Al Presidente della Regione, per conoscere le ragioni politiche — che dopo le sue ripetute dichiarazioni e conferme, nonchè dopo la deliberazione del Consiglio dei Ministri del 6 ottobre 1961 — hanno impedito finora la promulgazione delle norme di attuazione in materia finanziaria e la presentazione in Parlamento nazionale del disegno di legge relativo all'articolo 38 dello Statuto siciliano; per conoscere, inoltre, quali passi siano stati svolti dal Governo regionale dopo l'ultimo voto unanime dell'Assemblea e la elezione del giudice mancante, per il funzionamento dell'Alta Corte per la Sicilia.

Gli interpellanti chiedono, infine, di conoscere quali iniziative siano state prese in ordine al piano di sviluppo economico regionale e quali misure siano state adottate per normalizzare l'attività dell'E.R.A.S. ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cortese per illustrare l'interpellanza.

CORTESE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo presentato un'interpellanza perchè riteniamo che occorre stabilire con chiarezza e fermezza la adempienza di questo Governo in generale in ordine agli impegni programmatici e, in particolare, cosa molto grave, in ordine all'attuazione delle norme costituzionali, materia in cui ancora una volta un Governo presieduto da un democratico cristiano, subordina, a nostro parere, gli interessi della Sicilia alle armonizzazioni interne della Democrazia cristiana.

Questa nostra interpellanza quindi, per molta parte e cioè in ordine ad alcuni grossi problemi di politica economica (zolfo, ente nazionale idrocarburi) tende a fare il punto su una inadeguatezza del Governo, che noi riscontrammo allorchè esso si presentò all'Assemblea, e che oggi non è più solo una inadeguatezza ma la responsabilità certa di una linea di politica economica che si risolve nella negazione degli impegni programmatici presi davanti all'Assemblea. Questo, onorevoli colleghi, noi riteniamo che abbia attinenza con tutta una discussione precongressuale che ha luogo nella Democrazia cristiana, discussione nella quale l'attuale Governo regionale è considerato di fatto come una soluzione di necessità, come auspica l'onorevole Alessi e come — dovremmo dire — autorevolmente ha dichiarato anche l'onorevole Lo Giudice al Congresso della Democrazia cristiana di Trapani; da quello che leggo sui giornali...

LO GIUDICE. Non l'ho detto.

CORTESE. Lei ha il merito di non averlo detto ora ma di averlo pensato sempre.

LO GIUDICE. Lei fa il processo alle intenzioni; lo faccia almeno alle parole. Il mio punto di vista l'ho precisato in Aula.

CORTESE. Tralasciamo il particolare e consideriamo il generale. Volevo dire che in questa atmosfera nella quale la discussione sul centro-sinistra ha una significazione molto chiara e precisa negli atti congressuali della Democrazia cristiana, e in cui vi è un collegamento molto preciso tra il dibattito interno del Partito e quello del Gruppo parlamentare democristiano, dobbiamo comparare le posizioni che in quel dibattito vengono definite

con quelle del Governo attuale della Regione siciliana.

Dobbiamo ricordare con quale baldanza e con quale correttezza questo Governo quando si è presentato in Aula ha parlato dell'esigenza di porre in termini nuovi e rivoluzionari, per esempio, i rapporti tra Stato e Regione.

Orbene, il 6 ottobre del 1961 si riunisce il Consiglio dei Ministri alla presenza del Presidente della Regione e decide di emettere alla fine della riunione un comunicato nel quale dichiara che le norme di attuazione in materia finanziaria sono state approvate e che è stato deciso di inviare al Parlamento un disegno di legge sull'articolo 38 in base al quale l'80 per cento del gettito dell'imposta di fabbricazione viene devoluto alla Sicilia in base allo stesso articolo. Allora noi esprimemmo qualche dubbio, non in ordine al fatto, ma in ordine al criterio, al metodo. L'onorevole Presidente della Regione gentilmente ci diede i documenti che il Consiglio dei Ministri aveva deliberato, sia il disegno di legge, sia le norme di attuazione; ci disse però che sull'articolo 1 vi era una certa discussione pendente in un Comitato interministeriale.

Quindi noi ci trovavamo il 6 ottobre in questa situazione: che dopo il Consiglio dei Ministri si dovevano promulgare le norme di attuazione da parte del Capo dello Stato. E il disegno di legge sull'articolo 38 doveva arrivare da palazzo Chigi a Montecitorio.

CORRAO. Ci fu lo sciopero dei postelegrafonici.

CORTESE. Onorevoli colleghi, noi abbiamo detto, allorchè questo Governo si è presentato in Aula, che sui problemi dell'autonomia non vi è stato un Governo democratico cristiano il cui Presidente in Sicilia non abbia cominciato col dire: io sono un'altra cosa, io a Roma ottengo. Diceva l'onorevole La Loggia, nutrivo fiducia: ed uscì la sentenza numero 38 della Corte Costituzionale che denegava completamente i poteri dell'Alta Corte ed assumeva la competenza di decidere nelle controversie legislative. Vi fu ancora chi inforco il cavallo bianco dell'autonomia.

L'onorevole D'Angelo che assumeva in se la doppia veste di Presidente della Regione e di restauratore del potere della Democrazia

cristiana al Governo della Regione, e che anche era in definitiva l'uomo il quale aveva nelle assisi nazionali spezzato qualche lancia per una problematica nuova in ordine ai rapporti tra Stato e Regione, si è presentato a questa Assemblea come *l'homo novus* che avrebbe portato questi rapporti su un terreno di realizzazioni e di effettiva attuazione. Oggi noi dobbiamo dire che vi sono stati molto clamore e molta propaganda, ma che il giuoco è uguale a quello del passato: grosse proposte, grosso clamore, grosse speranze, ma ancora nessun risultato.

E poi, quando guardiamo i pochi problemi presi in esame e li commisuriamo con quelli ancora da risolvere, dopo tutta questa polemica, onorevole D'Angelo, che Ella ha voluto svolgere in ordine alla famosa teoria del Governo armonizzato con Roma in rapporto non di controversia, ma di accordo, se consideriamo i fatti concreti dobbiamo dire: oggi la Democrazia cristiana ancora una volta appare come l'unica responsabile della denegazione dei diritti statutari della Sicilia.

Onorevole D'Angelo, io, quando con lei ebbi l'onore di fare parte di una delegazione che visitò tutti i capi dei partiti a Roma in ordine all'articolo 38 dello Statuto, non fui molto bene impressionato a Piazza del Gesù da una frase che incidentalmente l'onorevole Moro si lasciò scappare; all'onorevole Corallo, che rilevava che vi erano tanti problemi dell'autonomia ancora insoluti, l'onorevole Moro sorridendo disse: voi non ci avete fatto fare il Governo della Democrazia cristiana, altrimenti avremmo fatto qualche cosa che noi già avevamo pronta per voi. Cosa era questo qualche cosa? Era quello che lei ha promesso prima del 6 ottobre? Che il Consiglio dei Ministri avrebbe deciso il 6 ottobre e che oggi noi in data 19 gennaio 1962 ancora non vediamo realizzato?

Non abbiamo visto la promulgazione delle norme finanziarie nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica né ci risulta che a Montecitorio sia pervenuto il disegno di legge sull'articolo 38 che avrebbe dovuto essere la base di una utile discussione e sollecitazione delle forze autonomistiche su questo problema così interessante.

Pertanto, in aggiunta a queste considerazioni critiche verso la tradizione della Democrazia cristiana siciliana di subordinare agli

interessi del partito gli interessi della Sicilia, dobbiamo sottolineare anche la mancata soluzione del problema della Alta Corte. L'onorevole D'Angelo ha detto che quel problema resta al centro dell'attenzione politica di questo Governo. Orbene, abbiamo nominato il giudice mancante dell'Alta Corte di nostra competenza, ma la Commissione addetta a discutere il coordinamento non si fa viva, e gli altri giudici mancati non vengono eletti; e non voglio aggiungere tutte le altre manchevolezze ed inadempienze nei rapporti tra Stato e Regione. La verità molto semplice e molto chiara è questa: che vi è in ordine ai problemi del cosiddetto rilancio autonomistico del governo D'Angelo un allineamento ai governi peggiori che hanno insabbiato i problemi dell'autonomia. Questa è la nostra valutazione responsabile e pensata.

Partivamo da alcune riserve, e perveniamo ad alcune conclusioni. Onorevole D'Angelo, noi dicevamo che questo governo era inadeguato a risolvere e ad affrontare queste questioni; oggi diciamo che esso si è dimostrato incapace ad assolvere al suo compito in ordine ad una giusta soluzione di questi problemi, che vanno risolti sul terreno della dignità autonomistica. Voi avete sempre criticato chi ha sostenuto la polemica tra Stato e Regione; ma oggi noi, alla luce dei risultati che si sono registrati, vi dobbiamo dire che i maggiori tradimenti dell'autonomia — come il non funzionamento dell'Alta Corte per la Sicilia e la mancata applicazione e attuazione e regolamentazione dell'articolo 38 — sono avvenuti sotto i governi che erano armonizzati con Roma, sotto i governi che erano diretti da democratici cristiani sia a Roma che a Palermo.

In questa settimana abbiamo avuto un dibattito molto illuminante su determinati problemi di politica economica; abbiamo discusso dello zolfo e dell'Azienda chimico-mineraria, abbiamo parlato dell'E.N.I. e delle deludenti conclusioni dell'attuale governo regionale che non ci ha dato assolutamente alcuna prospettiva concreta di azione di Governo in ordine ai rapporti con l'Ente di Stato, abbiamo tratte le conclusioni dovute da serie di grosse agitazioni sindacali in cui si sono manifestate incertezze e contraddizioni e soprattutto una pratica conservatrice.

La vertenza dei braccianti, la vertenza dei ferrotranvieri portata al limite della irrespon-

sabilità e della incapacità con grave disagio per le popolazioni, la situazione dei lavoratori di una fabbrica messinese, anche loro colpiti dal santo manganello della polizia durante il Governo di centro-sinistra in Sicilia: questi sono alcuni fatti che noi durante questa settimana abbiamo valutato, abbiamo visto, abbiamo considerato. Ma al di sopra di questi stessi fatti vi è un problema centrale, onorevole Presidente della Regione: quando Ella si è presentata in questa Assemblea, ha parlato « di una politica di sviluppo economico a carattere sociale, che comporta per il Governo il dovere di coordinare e di indirizzare tutte le attività economiche a fini sociali e di reale progresso della solidarietà siciliana, pur nel rispetto della sana iniziativa privata, ma riconoscendo la preminente equilibratrice funzione del capitale pubblico; ciò secondo le precise linee di un piano di sviluppo democraticamente elaborato che assegna agli organismi economici e creditizi regionali la funzione di strumenti di coordinata e vigorosa attuazione ». E nella replica, di fronte ad alcune sollecitazioni sul Piano che venivano da vari settori, l'onorevole D'Angelo diceva: « il Governo riconferma il suo impegno; le prossime settimane saranno dedicate alla costituzione del comitato per il piano di cui sarà data comunicazione all'Assemblea alla ripresa dei nostri lavori. Ma il piano di sviluppo impone, onorevoli colleghi sin da questo momento al Governo e all'Assemblea un'autodisciplina della attività amministrativa e legislativa ».

Il teorico di questa autodisciplina è diventato l'onorevole La Loggia, che ad ogni nuova legge ci viene a dire: ma allora i soldi per il piano dove si troveranno? E dire che per la realizzazione del piano non è stato nemmeno costituito il relativo comitato.

Ma vediamo, onorevole D'Angelo, è un problema burocratico o è un problema politico? Cioè noi facciamo la critica solo perché ci divertiamo a fare gli oppositori, oppure lamentiamo la mancata costituzione del comitato per il piano perché altri ha cominciato a fare davvero il proprio piano e continua a farlo? Noi diciamo che la perdita di tempo del Governo nel creare il Comitato per il piano e nel fare su di esso un dibattito con le forze politiche e sindacali della Sicilia, ha permesso che andasse avanti la linea dei monopoli, del capitale privato, della riscossa reazionaria, la

linea cioè della coloritura trasformistica della formazione di centro-sinistra.

Oggi vi è una controposizione tra due diverse linee di sviluppo: quella delle masse e quella del capitale monopolistico. Tra queste due impostazioni vi è una realtà molto chiara, molto precisa di controposizione e di lotta; e se oggi non si è precipitati in una situazione di compromesso grave si deve a questa imprevedibile riscossa delle masse nelle campagne, nelle fabbriche, nelle miniere e nelle città. Ma non possiamo non dire che mentre aspettiamo la costituzione del comitato per il piano o la legge per l'azienda chimico-industriale qualcosa si muove nel Paese nel campo degli altri. Per esempio, tutte le formazioni di destra hanno gridato in maniera abnorme per l'ordine del giorno sulla mezzadria votato da questa Assemblea. Cose spaventose sono state dette! L'onorevole Majorana ha perfino simulato la paura, e l'onorevole Presidente dell'Assemblea mi ha trasmesso un telegramma che io mi permetto di leggere come componente della Commissione dell'agricoltura non per fare della ironia, ma per denunciare il limite di panico a cui si era e si è pervenuti: « Agricoltori diocesi Noto appallandosi suo senso giustizia chiedono annullamento proposta superamento mezzadria, e implorano ritorno sicurezza. Cordialmente », e segue il nome della persona.

La verità è che qui c'è una simulazione di panico, una specie di divertimento tipicamente alessiano, in cui si fa appello alla necessità di salvare l'ordine costituito, di salvare tutto. Eppure qui non c'è da salvare niente, poiché questo Governo, nella politica economica, sta cominciando a seguire la strada dell'onorevole Majorana. Parliamoci molto chiaramente.

MAJORANA. Io seguivo la strada dei miei predecessori.

CORTESE. Lei era un democristiano di complemento, mentre questi sono democristiani effettivi. Ora la situazione è grave, e dobbiamo dircelo molto francamente, onorevole Presidente. Lei riterrà forse esagerato il mio intervento, ma non possiamo rimanere indifferenti quando per due mesi di seguito (anzi due mesi e mezzo dal momento in cui lei ha ricevuto una delegazione di minatori alla quale ha promesso che il problema sarebbe stato esaminato) noi vediamo che men-

tre il Governo non ha da presentare nessun progetto che tenga presente la nuova situazione nel campo dello zolfo, gli industriali siciliani si mettono d'accordo con la Montecatini e con la Edison per promuovere un consorzio degli industriali zolfiferi. E quando vediamo che, dopo tutto, questo è incoraggiato dalle nuove correnti morotee della provincia di Caltanissetta ed anche di Agrigento, correnti che poi non sono molto lontane dall'onorevole D'Angelo, Presidente della Regione, quando assistiamo all'appello rivolto alle forze industriali siciliane perchè abbiano fiducia in questo Governo e non si spaventino, ed alla azione diretta a ispirare fiducia ai monopoli perchè vengano qua a pompare le ricchezze della Sicilia, dobbiamo dire che questo Governo è l'amico del giaguaro. Insomma per la costituzione dell'azienda chimico-mineraria non avete presentato neanche il progetto, però aiutate e incoraggiate, attraverso le correnti dominanti di partito certi amici industriali zolfiferi a continuare la loro politica parassitaria, con la costituzione di un consorzio che, collegandosi ai fondi del Mercato Comune Europeo, si prende anche questi soldi dopo essersi presi quelli della Regione.

Lo stesso, onorevole Presidente, si dica per la politica agraria. L'onorevole D'Angelo ha fatto delle dichiarazioni che ci autorizzavano a ritenere che questo Governo avrebbe per acclamazione approvato l'abolizione della mezzadria — io non le leggo queste dichiarazioni perchè le abbiamo tutti presenti — e noi abbiamo presentato sull'argomento un ordine del giorno. Ma il Governo che cosa ha fatto in agricoltura? Non ha fatto nulla in ordine ai più importanti problemi, a parte la presentazione di un disegno di legge dell'onorevole Fasino che coordina il piano verde con le provvidenze regionali, vanificando tutta la legislazione favorevole ai coltivatori diretti che si è fatta sino ad ora in Sicilia. Altro che abolizione della mezzadria! dove si trova un assessore così sensibile e così rapido che piuttosto che ai consorzi di bonifica pensa alla bonifica a favore degli agrari e a dare loro altri miliardi?

Quindi noi diciamo: non si è costituito il comitato per il piano economico, si è denegata la possibilità di un incontro, di un dibattito, fra le forze politiche e sindacali siciliane; in questo frattempo si è incoraggiato il rafforzamento strumenti capaci davanti al monopolio

tati, certamente, non adeguatamente forti e senza strumenti capaci davanti al Monopolio di Stato, l'E.N.I., per trattare su un terreno molto serio, e ad un certo punto dobbiamo dire che anche nella politica agraria ci si è allineati sul terreno della conservazione. Noi abbiamo cercato di rovesciare queste tendenze con le nostre lotte, e di arginarla con le votazioni e con l'appello unitario ai socialisti ed alle forze cattoliche in ordine ad alcuni importanti disegni di legge: l'ordine del giorno sulla mezzadria è uscito così, la legge per l'abolizione delle imposte e sovrainposte ai coltivatori diretti è venuta fuori così. Noi abbiamo lottato consapevolmente, abbiamo tenuto fede all'impegno di giudicare questo governo diverso dagli altri e capace di portare avanti una sollecitazione sindacale unitaria e consapevole in funzione di alcune linee di sviluppo.

Onorevole Presidente, noi abbiamo presentato una mozione sull'E.R.A.S. ma abbiamo voluto in questa interpellanza accennare al problema; e ciò, signor Presidente della Regione, non per il piacere dello scandalo che a noi non interessa, ma perchè le carte dobbiamo averle tutti in regola. Noi sostieniamo che questa Presidenza dell'E.R.A.S. è un ostacolo al funzionamento di quell'ente come strumento di progresso dell'agricoltura siciliana; noi sostieniamo che dopo la sentenza della Corte Costituzionale e dopo la nuova legge approvata dall'Assemblea, l'attuale Consiglio di amministrazione dell'E.R.A.S. non può restare al suo posto; questo sostieniamo, in maniera chiara e precisa. Ma c'è di più; siccome questo Governo si presentava come sostenitore delle tesi autonomistiche nei rapporti fra Stato e Regione, come sostenitore della pianificazione economica e della moralizzazione, vorrei, onorevole D'Angelo, all'indomani dell'Assemblea della SO.FI.S. in cui Ella ha proposto modifiche statutarie che sono state interpretate come moralizzatrici, vorrei domandarLe a conclusione del mio intervento che cosa ha fatto delle denunce e delle accuse che noi abbiamo mosso in questa sede contro il Presidente dell'E.R.A.S..

Questo Governo ha accettato un ordine del giorno della destra che lo impegnava a svolgere una inchiesta sulla SO.FI.S., ma a tutti i nostri attacchi contro il Presidente dell'E.R.A.S. ha risposto assicurando solo che avrebbe disposto degli accertamenti; cioè « guardo e

IV LEGISLATURA

CCLXXXII SEDUTA

19 GENNAIO 1962

passo»; e la realtà è che l'onorevole D'Angelo quando vede Cuzari passa sempre avanti e non si ferma mai a guardarla bene.

Ed allora dobbiamo dire...

D'ANGELO, Presidente della Regione. Qualche volta lo guardo. Ha i capelli bianchi.

CORTESE. ...che sul « guarda e passo », noi non siamo d'accordo, perchè poi lei, che è letterato, sa che c'è il « Passator cortese... ».

Dobbiamo stare molto attenti perchè ad un bel momento la moralizzazione diventa una burletta, poichè si distingue tra amici che non meritano di essere moralizzati e nemici che meritano invece di essere moralizzati: qui dobbiamo mettere da parte ogni considerazione del genere e dobbiamo essere d'accordo nel constatare che questa situazione dell'E.R.A.S. non può continuare.

Non svolgo ulteriormente questo argomento, ma denunzio la resistenza del Governo a sanare la situazione, la reticenza del Governo a chiarire la verità delle nostre denunce. Esso avrebbe dovuto almeno condurre una inchiesta amministrativa e presentarne a noi i risultati, e questo non è stato fatto.

Quindi in fondo il Governo dell'onorevole D'Angelo ha il suo significato nella ripresa della direzione politica della Regione da parte della Democrazia cristiana e nel consentire una espansione tranquilla e serena, anche se con contradditori, senza clamori propagandistici, del monopolio privato e dell'Azienda di Stato. Questa operazione di centro sinistra comincia pertanto a rivelare i suoi aspetti trasformistici, anche se alcuni nodi che vengono al pettine chiariscono la strumentalizzazione delle forze che collaborano con la Democrazia cristiana.

E' di questi giorni una notizia, che io do all'Assemblea perchè è molto importante ed illuminante: dopo le elezioni provinciali, i Consigli provinciali dovrebbero nominare i componenti delle commissioni di controllo; ebbene, i Presidenti delle attuali commissioni di controllo si sono fatti promotori della richiesta di un parere al Consiglio di Stato, perchè esso chiarisca se è possibile o meno che queste stesse commissioni durino ancora per altri quattro anni, dopo i quali si potranno nominare quelle elette dai Consigli provinciali.

LO GIUDICE. Non sosteniamo questa tesi.

CORTESE. Non dico che voi sosteniate questa tesi, ma dico che il Governo consente che da parte delle attuali commissioni di controllo di centro destra si concepiscano resistenze di questo tipo. Ed allora la libertà dei Comuni, i liberi consorzi, la riforma amministrativa e le denunce che stasera stessa sono state fatte in ordine anche ad una Commissione di controllo, quella di Trapani, trovano il loro significato nella sensazione che le cose continuano come prima, che i democristiani in Sicilia sono nuovamente a cavallo, che non c'è alcuna preoccupazione.

Quindi noi diciamo che l'esperienza di questi mesi ha riconfermato il nostro giudizio negativo sull'inadeguatezza, sull'incapacità per taluni aspetti, sulla pratica conservatrice ed anche sulla deludente attività politica e amministrativa del governo di centro sinistra. Noi riteniamo che si possa creare in Sicilia un'ampia unità politica per affrontare positivamente i problemi della società siciliana, che abbiamo indicato. Ma occorre una lotta per portare avanti e fare maturare le soluzioni adeguate; non si tratta semplicemente di fingere che il Governo abbia fatto delle cose che non ha fatto (in questi giorni il giornale « Avanti » ha pubblicato tre volte la notizia che le linee dei ferrotranvieri palermitani erano state già municipalizzate); e non possiamo pigliarci in giro, perchè noi sappiamo che non sono state municipalizzate; e ha pubblicato anche che l'accordo per i braccianti era stato raggiunto, quando noi sappiamo che la verità è un'altra. Noi riteniamo quindi che la lotta delle masse e una ulteriore chiarificazione su questo governo, porteranno avanti questo processo unitario.

Si tratta, ed ho terminato, signor Presidente, di chiarire che l'esigenza di definire i rapporti fra Stato e Regione deve trovare l'Assemblea unita, il popolo siciliano unito contro la volontà della Democrazia cristiana di concedere a singhiozzo, adagio, adagio, con lenchezza, anzi di denegare, — vorrei dire di più — di togliere con due mani quello che fa apparire come promesso con un cenno. Dobbiamo poi chiarirci esplicitamente le idee in ordine alla pianificazione; io ho piacere che sia presente l'onorevole Napoli. Della pianificazione l'unica cosa che esiste è l'Assessore, e noi ce ne compiacciamo.

NAPOLI, Assessore agli affari economici; alla Presidenza per lo sviluppo economico. Ed è già abbastanza.

CORTESE. Però, dico, è già una grande concessione alla facciata del centro sinistra. C'è poi una pratica conservatrice che io ho cercato di denunciare, e una deludente, per non dire veramente insufficiente, linea di moralizzazione, particolarmente nei riguardi del Presidente dell'E.R.A.S..

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione per rispondere all'interpellanza.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritenevo che i limiti dell'interpellanza presentata dall'onorevole Cortese fossero contenuti nel testo di essa mi era parso, cioè, che egli volesse nella sostanza chiedere alcune informazioni doverose circa gli attuali rapporti fra Stato e Regione in merito ad alcuni problemi. L'onorevole Cortese...

CORTESE. La mia interpellanza è chiara.

D'ANGELO, Presidente della Regione. È chiara ed è scritta. Io adesso la leggerò e risponderò. L'onorevole Cortese invece ha fatto una diagnosi della politica del governo, anzi della politica generale del centro sinistra, come egli la ha definita. Ora, che il Governo in qualsiasi momento dia conto all'Assemblea della sua azione politica è possibile e può diventare anche doverosa, ed esso è pronto a farlo in qualsiasi momento, ma non mi pare che in questa sede noi possiamo affrontare il dibattito sulla politica generale del Governo così come è stato prospettato dall'onorevole Cortese.

Tuttavia, perché non si pensi che io voglia lasciare cadere così con una battuta alcune osservazioni che sono state fatte testé, debbo fare per esempio alcune precisazioni circa una interpretazione che, autorevolmente o non autorevolmente, non importa, è stata data sulla natura del Governo, considerato di necessità o di altro genere. A tal proposito debbo ripetere ciò che ho detto in sede di dichiarazioni programmatiche.

Questo Governo non è da me considerato un governo di necessità né un governo provvisorio;

rio; esso ha una maggioranza politica e durerà fino a quando conserverà la fiducia della sua maggioranza in primo luogo e dell'Assemblea poi. Tutto il resto può riguardare opinioni personali di ciascuno, singolarmente espresse e che importano personale responsabilità nel momento in cui vengono espresse, ma che non possono avere un significato definitivo fino a quando analoghi giudizi non saranno dati da organi competenti, siano essi di Assemblea o di Partito.

L'onorevole Cortese mi ha chiesto poi delle notizie precise circa alcuni provvedimenti in corso. Debbo subito dirgli che quelli discussi e approvati nella riunione del Consiglio dei Ministri del 6 ottobre, cui egli opportunamente ha accennato, sono stati i seguenti, oltre ad altri di minore importanza, naturalmente:

1) le norme di attuazione in materia di demanio. Queste norme furono integralmente approvate, il testo di esse è stato in via breve comunicato ai gruppi, e sono in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica dopo essere state firmate dal Capo dello Stato attraverso la normale procedura prevista;

2) norme di attuazione in materia tributaria. Come ebbi a dire, il testo fu approvato dal Consiglio dei Ministri; rimasero alcune difficoltà e alcune divergenze circa un articolo della legge, divergenze che dovevano essere appianate da un apposito Comitato dei Ministri la cui composizione comunicai ancora all'Assemblea.

Il Comitato dei Ministri si è riunito tre volte e sta portando regolarmente a termine il suo lavoro, con la partecipazione naturalmente del Presidente della Regione siciliana.

Il terzo provvedimento riguarda la legge per l'attribuzione della quota spettante alla Regione per il prossimo quinquennio in virtù dello articolo 38 dello Statuto. Anche questo provvedimento, come ebbi a comunicare, fu deliberato nel suo testo integrale dal Consiglio dei Ministri senza riserve e senza rinvii e quindi non è contestabile in nessun modo la delibera allora adottata.

Il Consiglio dei ministri...

CORTESE. Salvo casi di crisi.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Salvo casi di crisi; ma mi consenta, onorevole Cortese, di rassicurarla poichè questa ipotesi

non è ravvisabile in questo momento. Non parlo della ipotesi della crisi ma della ipotesi che la delibera del Consiglio dei Ministri e il disegno di legge possano subire una qualsiasi disavventura in rapporto (per essere precisi) ad eventuali crisi. Infatti se il disegno di legge ha subito dei ritardi per il suo invito in Parlamento, ciò è dovuto a ragioni di copertura, che saranno superate nella prossima riunione del Consiglio dei Ministri che avrà luogo la settimana prossima.

Sarà discusso in quella sede il bilancio dello Stato, ed in essa sarà provveduto alla copertura, che è notevole perchè ci sono gli anni arretrati e decorsi, del disegno di legge per l'articolo 38, già approvato dal Consiglio dei Ministri.

MILAZZO. Quattro mesi, però !

OVAZZA. Questo disegno di legge sarà subordinato alla approvazione del bilancio ?

D'ANGELO, Presidente della Regione. No, onorevole Ovazza, perchè nel disegno di legge sarà fatta menzione della copertura, come sempre è avvenuto, ed essa sarà riportata successivamente nel bilancio dello Stato; peraltro lei sa che il disegno di legge sullo articolo 38, una volta inviato in Parlamento, può essere approvato dalle commissioni in sede deliberante e non già in sede referente. Però il corrispettivo nella parte della spesa del bilancio dello Stato dovrà essere ovviamente inserito; se avessi delle preoccupazioni al riguardo, consentitemi, onorevoli colleghi, che non avrei minimamente esitato a manifestarle in Assemblea anche per averne un voto e per trarne le relative conclusioni.

Mi si chiede poi se siano stati svolti dal Governo regionale i necessari passi dopo lo ultimo voto dell'Assemblea, per la elezione del giudice mancante per il funzionamento dell'Alta Corte per la Sicilia.

VARVARO. In questo è meglio essere precisi il più possibile: è un mezzo fallimento.

D'ANGELO, Presidente della Regione. No, non è un mezzo fallimento. Su questo punto il Governo ha preso dei contatti non ancora ufficiali, non richiedendo cioè la convocazione ufficiale degli organi competenti, appunto

per fare dei sondaggi preventivi; mi riferisco anche ad un impegno precedentemente assunto in Assemblea perchè il problema fosse discusso e condotto nella sua fase risolutiva dal Governo, ma con l'appoggio, cioè con la presenza di una Commissione in cui fossero rappresentati unitariamente tutti i gruppi politici. Il Governo — ripeto — non ha avuto ancora su questo problema contatti ufficiali, perchè in via uffiosa sta accertando quali, attraverso gli orientamenti che vanno manifestandosi, possono essere le tesi migliori per la Regione siciliana, tesi che, naturalmente, saranno, come ho detto, unitariamente valutate, approfondate e decise dal Governo e dalla Commissione che l'Assemblea procederà poi a nominare.

Per quanto riguarda, in ultimo, il piano di sviluppo economico, il Governo sta provvedendo, onorevole Cortese. Forse sotto questo profilo io potrei accettare parte delle sue critiche, perchè vero è che abbiamo incontrato delle difficoltà di ordine tecnico, cioè il reperimento di tecnici che non siano legati (il che è difficile) a interessi di parte quali che siano. Se tali difficoltà, tuttavia, il Governo ha incontrato, certo questa non può essere una ragione da offrire all'opposizione come elemento di giustificazione; quindi sotto questo profilo, onorevole Cortese, forse il suo rilievo potrebbe anche apparire fondato. Però debbo dirle che il problema è ormai nella sua fase risolutiva e la Giunta di Governo il prossimo martedì discuterà un disegno di legge da presentare in Assemblea, per la definizione anche legislativa, dei compiti del piano, in modo che l'Assemblea stessa possa esserne largamente investita attraverso un dibattito e attraverso le più responsabili decisioni che possono essere assunte con una legge.

Per quanto riguarda il problema dell'E.R.A.S., onorevole Cortese, poichè, come ella ha ripetuto dalla tribuna, ha presentato una mozione firmata anche da deputati del suo gruppo, io ritengo che la discussione di essa sia la sede più opportuna per trattare l'argomento, in modo che attraverso il dibattito parlamentare e la più ampia risposta che il Governo darà in quella sede, il problema possa essere chiarito in tutti i suoi aspetti e si possa pervenire ad una definitiva conclusione, che abbia, nello stesso tempo, anche il suggerito di una decisione assembrare presa attraverso un voto.

Queste sono le notizie che doverosamente dovevo darle. Io mi rendo conto, onorevole Cortese, delle riserve da lei avanzate nei confronti del Governo e della sua politica, ma, a conclusione, debbo dirle che il Governo stesso, per quanto possibile ma con tutto l'impegno che scaturisce dal suo dovere di lealtà verso l'Assemblea, opererà in modo che la politica che andrà a perseguire, sia in senso generale, sia per quanto si attiene alla soluzione dei singoli problemi, sia quella che esso ha annunciato in aula e che l'Assemblea ha approvato attraverso un voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cortese per dichiarare se si ritiene soddisfatto della risposta. Il tempo concesso all'oratore non può eccedere i dieci minuti.

CORTESE. Onorevole Presidente, sono anzitutto pentito di avere detto che esiste una mozione sull'E.R.A.S..

PRESIDENTE. Annunziata dalla Presidenza dell'Assemblea.

CORTESE. Perchè, avendolo ricordato, ho fornito una nobile scappatoia al Presidente della Regione in ordine ad una questione su cui ritengo che forse per lui sarebbe stato più opportuno darci qualche notizia. Noi dichiariamo che in questa situazione non siamo soddisfatti della risposta del Presidente della Regione, anzi dobbiamo dire che l'onorevole D'Angelo ancora una volta: « guarda e passa », nei riguardi del problema del Presidente Cuzzari.

Per quel che riguarda la questione del piano noi siamo insoddisfatti, perchè non crediamo di avere sollevato un dibattito generale sul Governo; riteniamo di aver sottolineato la inefficienza legislativa del Governo, insieme all'efficienza dell'azione politica del monopolio. Comunque non siamo da annoverare fra coloro che ritengono che il piano, o il comitato del piano, sia una questione solamente tecnica.

D'ANGELO, Presidente della Regione. No? Sulla realizzazione tecnica ho incontrato delle difficoltà.

CORTESE. No, è una questione squisitamente politica: iniziativa legislativa, bilancio del-

la Regione, leggi di accompagnamento; tutto è collegato a una esigenza, se ci dobbiamo credere, di pianificazione. Quindi questo Governo se crede alla pianificazione non può ritardare il dibattito; non può ritardare la modifica del bilancio della Regione in ordine alla pianificazione.

Quindi il ritardo c'è. Il Presidente della Regione ha detto che in parte potremmo avere ragione, ma noi riteniamo di averla in molto più larga misura, poichè esiste una responsabilità seria, concreta di questo Governo che noi non chiamavamo ad un *redde rationem* di carattere generale sulla sua politica, ma a cui domandavamo notizia sullo stato di alcune questioni particolari: zolfo, E.N.I. e filotramvie, etc., etc..

Per quel che riguarda (e tratto questo argomento per ultimo, non per la sua importanza ma per l'esigenza di un discorso più compiuto) il rapporto fra Stato e Regione, ella, onorevole Presidente, ci ha detto, se non andiamo, errati nella sua breve replica, che le norme di attuazione per il demanio sono in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*; che le norme di attuazione in materia tributaria sono ancora in discussione al Consiglio dei Ministri.

D'ANGELO, Presidente della Regione. No, in un comitato ristretto dei Ministri.

CORTESE. Che la legge sull'articolo 38 ora può andare al Parlamento perchè vi è la copertura in ordine al bilancio dello Stato.

D'ANGELO, Presidente della Regione. La copertura verrà deliberata dal Consiglio dei Ministri.

CORTESE. Cioè lei conferma quello che ho detto, che per questioni su cui la Democrazia cristiana di Roma è d'accordo, si va avanti; per le altre su cui non è d'accordo, non si va avanti. Noi sul demanio non abbiamo mai avuto contrasti; li abbiamo avuti in materia tributaria e lì non andiamo avanti. E così non abbiamo avuto mai contrasti, in ordine al problema di un adeguato stanziamento del bilancio sull'articolo 38. La verità è, onorevole Presidente della Regione, che ci vuole fiducia nelle forze assembleari e politiche siciliane. Noi riteniamo, in base ai contatti presi per l'Alta Corte, in base alle notizie che ella ha dato sul-

IV LEGISLATURA

CCLXXXII SEDUTA

19 GENNAIO 1962

le norme di attuazione, che il Governo da lei presieduto batte la strada di tutti gli altri governi democratici cristiani, e cioè piglia tempo, perché nessuno potrà mai persuadermi che il disegno di legge di un governo morente possa avere efficacia in un Parlamento nazionale la cui maggioranza ha sempre mostrato scarsa sensibilità nei riguardi dei problemi della Sicilia.

Quindi diciamole francamente queste cose. Noi avremmo preteso e voluto maggiore rapidità nelle norme di attuazione, più efficacia nel coprire i dissensi, più sollecitudine nel presentare questo disegno di legge, più audace nel risolvere il problema dell'Alta Corte che in definitiva è strumento principale e primario di attuazione della nostra autonomia e del nostro Statuto.

Infine debbo dire all'onorevole Presidente della Regione che io non ho mai sollevato un problema di revisione del suo giudizio in ordine a questo Governo. Io ritengo che esso sia un governo di scelta politica ma che agisce come se fosse un governo di necessità. Questo era il tema che io proponevo nella mia interpellanza; dicevo cioè che se questo è un Governo di scelta politica il suo esordio è preoccupante, ma se invece è un governo che si definisce come di scelta politica ma agisce sotto la spinta dello stato di necessità, allora la canzone la conosciamo; è la Democrazia cristiana che torna a cavallo e riprende la sua azione politica, che è azione di potere e di logoramento degli istituti democratici dell'autonomia e della Sicilia.

Sui lavori dell'Assemblea.

D'ANGELO, Presidente della Regione.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, chiedo una breve riunione dei capi-gruppo perchè si possa concordare la data più opportuna per la ripresa dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Presidente della Regione chiede una breve riunione dei capi-gruppo per concordare la data da suggerire al Presidente dell'Assemblea per la ripresa dei lavori.

La seduta è sospesa e sarà ripresa tra un quarto d'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 20,5, è ripresa alle ore 20,25*)

La seduta è ripresa.

La Presidenza, avendo ascoltato il pensiero del Governo e dei Presidenti dei gruppi parlamentari, e avendo appreso che la maggioranza dei gruppi è favorevole per un rinvio al giorno 13 febbraio, ritiene di accogliere tale parere.

La seduta pertanto è rinviata a martedì 13 febbraio alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

- A. — Comunicazioni.
- B. — Lettura ai sensi e per gli effetti degli articoli 73, lettera d) e 143 del regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana, della mozione numero 74 degli onorevoli Cipolla, Varvaro, Messana, Rindone, Pancamo, Cortese, Miceli, La Porta, Macaluso, Renda, Ovazza, Scaturro, Nicastro, D'Agata, Marraro, Jacono, Colajanni, Tuccari e Prestipino.
- C. — Svolgimento della interrogazione numero 698 degli onorevoli Tuccari e Prestipino.
- D. — Svolgimento delle interpellanze:
 - numero 264 degli onorevoli Messana, Macaluso e Cortese;
 - numero 265 degli onorevoli Rindone e Marraro;
 - numero 277 dell'onorevole Celi;
 - numero 278 dell'onorevole Crescimanno;
 - numero 281 degli onorevoli Caltabiano, Buttafuoco, Grammatico, Occhipinti Antonino, Majorana, Germana Gioacchino e Pivetti.
- E. — Interrogazioni - interpellanze e mozioni (allegato del 15 gennaio 1962).
- F. — Discussione dei seguenti disegni di legge:

1) « Istituzione dell'Istituto regionale per il credito alla cooperazione » (252); « Istituzione del fondo regionale per il credito alle cooperative » (261);

2) « Contributi per l'impianto di serre destinate alla coltivazione di prematicci e per l'acquisto di attrezzature e macchinari comunque atti alla difesa dal gelo » (76);

3) « Agevolazioni per l'ammasso volontario di mosti e uve da mosto » (491); « Provvidenze per la valorizzazione dei prodotti vitivinicoli » (514);

4) « Nuove norme riguardanti compensi ai componenti e segretari di Commissioni, Consigli, Comitati e Collegi, comunque denominati, operanti presso le Amministrazioni della Regione avanti anche ordinamento autonomo, nonché al personale subalterno che presta servizio presso tali Commissioni, Consigli e Comitati » (58);

5) « Attribuzione, per le spese regionali, all'Ufficio del Tesoro dell'Amministrazione regionale del bilancio dei compiti devoluti dal Regolamento alla legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale in materia di ruoli di spese fisse agli Uffici provinciali del Tesoro » (267);

6) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione 28 marzo 1951, n. 73625 e 20 maggio 1951, emanati ai sensi dell'articolo 42 del R. D. 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1950-1951 » (130);

7) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione 2 gennaio 1952 e 12 gennaio 1952, n. 34980, emanati ai sensi dell'articolo 42 del R. D. 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1951-1952 » (131);

8) « Abrogazione del terzo comma dell'articolo 6 della legge regionale 21

aprile 1955, n. 37 (istitutiva della indennità regionale) » (225);

9) « Nuovi termini di efficacia per la legge regionale 26 aprile 1955, numero 38. (Dipendenti dei laboratori provinciali di igiene e profilassi) (179);

10) « Modifiche alla legge regionale 27 febbraio 1950, n. 13, concernente la concessione di contributi per la istituzione di punti e depositi franchi nella Regione siciliana » (12);

11) « Norme integrative della legge 13 settembre 1956, n. 46, sulla assegnazione dei terreni agli enti pubblici » (163) (*seguito*);

12) « Abrogazione del diritto alla trattenuta del sesto dei terreni soggetti a conferimento » (135) (*seguito*);

13) « Modifica alle norme vigenti in materia di costituzione dei liberi Consorzi nei Comuni » (28) (*seguito*);

14) « Ordinamento delle scuole rurali nella Regione siciliana » (102);

« Istituzione della scuola rurale in Sicilia » (108);

15) « Assegno mensile agli invalidi permanenti » (105);

« Assegno mensile agli invalidi al lavoro per minorazione fisica e psichica » (146);

16) « Abolizione del limite di produttività di 14 q.li per ettaro » (281);

17) « Aumento della spesa annua per contributi in favore di scuole a carattere artigiano » (216);

18) « Provvedimenti per l'industria mineraria » (211);

19) « Concessione di contributi per lo Ente Fiera di Catania » (97);

20) « Attribuzione delle indennità di cui alla legge 21 aprile 1955, n. 37, al personale statale in servizio presso gli uffici periferici dell'Assessorato per la agricoltura e le foreste » (269) (*seguito*);

« Perequazione del trattamento economico al personale in servizio presso

gli uffici periferici del Ministero della agricoltura e delle foreste nella Regione » (319) (*seguito*);

21) « Istituzione di un Centro di ricerche di virologia presso l'Istituto di Igiene e Microbiologia dell'Università di Palermo » (119);

22) « Riserve di forniture e lavorazioni alle imprese siciliane » (333);

23) « Costituzione di un parco regionale di carri-cisterna ferroviari per il trasporto di mosti e di vini » (365);

24) « Emendamenti alla legge 21 ottobre 1957, n. 57, recante provvedimenti a favore delle aziende esercenti la piccola pesca » (369);

25) « Modifiche alla legge 27 giugno 1955, n. 1, recante provvidenze a favore di sinistrati da tempesta » (311);

26) « Istituzione di un Centro di Puericoltura » (34);

27) « Istituzione di corsi di addestramento professionale » (361);

« Provvedimenti per l'addestramento la qualificazione, la specializzazione e la riqualificazione dei lavoratori da adibire nelle aziende industriali, commerciali agricole e artigiane » (402) (*seguito*);

28) « Costituzione del Centro Studi per la Storia della Filosofia in Sicilia » (166);

« Contributo in favore del Centro di Studi per la Storia della Filosofia in Sicilia » (188);

29) « Istituzione di un posto di ruolo di assistente ordinario alla Cattedra di Storia della Filosofia presso l'Istituto Universitario di Magistero di Catania » (300);

30) « Istituzione di un posto di assistente presso l'Istituto di Patologia vegetale e Microbiologia agraria e tecnica presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Palermo » (305);

31) « Erezione a Comune autonomo delle frazioni di Rometta Marea e Santo Andrea del Comune di Rometta

(Messina) sotto la denominazione di Rometta Marea » (57);

32) « Contributo regionale per la manifestazione sciistica periodica annuale F.I.S. — Federation International de ski — denominata « 2 giorni Internazionale dell'Etna » (274);

33) « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura e norme di attuazione della legge regionale 27 dicembre 1950, n. 104 » (19);

34) « Disposizione per il riordino dei consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario » (137);

« Norme per l'incremento della bonifica e della irrigazione e per il finanziamento dei Consorzi di bonifica » (143);

« Norme integrative in materia di trasformazione e sistemazione delle trazzere » (193);

« Autorizzazione di spesa concernente i pubblici abbeveratoi » (193);

35) « Provvedimenti contro le malattie infettive e diffuse degli animali » (396) (*urgenza e relazione orale*) (*seguito*);

36) « Agevolazioni straordinarie per la gestione collettiva dei prodotti agricoli e zootecnici » (229);

37) « Provvedimenti per la costruzione di una strada di grande comunicazione Messina-Villafranca T - Divieto, con galleria sotto i monti Peloritani » (186);

38) « Provvedimenti a favore degli allevatori di bachi da seta » (294);

39) « Contributo per la realizzazione della gara automobilistica « Targa Florio » (114).

La seduta è tolta alle ore 20,30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo